il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionalista

21 maggio - 4 giugno 1953 - Anno II - N. 10 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 MILANO

Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

Decidere, una volta ogni tanti anni, quale membro della classe dominante andrà ad opprimere e schiacciare il popolo in Parlamento, ecco la vera essenza del parlamentarismo borghese non solo nelle monarchie costituzionali ma nelle repubbliche più democratiche (Lenin)

Dalla formazione dei Partiti Comunisti attorno al programma della III Internazionale, nel 1920-21 — e, prima ancora, dal programma e dalle posizioni di battaglia dei gruppi rivoluzionari marxisti - fu inseparabile in tutto il mondo la denuncia radicale del parlamentarismo socialdemocratico; la riaffermazione, contro le illusioni elettorali, legalitarie e gradualiste, dell'arma della violenza di classe contro la dittatura violenta del capitale.

Ai proletari che ancora riescono ad orientarsi in una situazione di accumulate sconfitte e di controrivoluzione spiegata su tutti i fronti del capitalismo internazionale e forte di tutte le armi di corruzione politica e di inquinamento ideologico, questi otto anni di regime democratico e parlamentare appaiono come la più schiac-ciante conferma che la via della conquista del potere non passa nè per le elezioni nè per il parlamento, ma fuori e contro di essi. Tutto è stato parlamentare, legalitario, elettoralistico, in questo dopoguerra « liberatore »: tutto il potere economico e politico è rimasto, più saldo che al crollo dei regimi fascisti, nelle mani della borghesia dei partiti rivoluzionari marxisti era (e rimane) il riconoscimento

Ma altrettanto inseparabile dalla posizione antiparlamentare che il metodo elettorale, parlamentare, democratico, non soltanto non è un'arma proletaria di conquista del potere, ma è una specielettorale, di tornei schedaioli sul piano comunale e nazionale, regionale e, magari, europeo, la classe dominante ha, di volta in volta, sviato il fermento e la ribellione dei dominati procedendo al potenziamento delle sue forze repressive e dello Stato, al rafforzamento del dispotismo aziendale, al riarmo in vista di nuovi scontri imperialistici. Non solo il parlamento e tutta l'orchestrazione propagandista che gli fa corona non servono agli interessi dei proletari: servono, contro i proletari, alla conservazione del regime dello sfruttamento e della guerra.

Che i partiti di tutti i colori lanciati alla questua dei voti e sollecitanti l'appoggio dei proletari con una propaganda che tutto difensore degli interessi operai, sappia, quando occorre, disfarsi

IL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO NON VOTERA PER NESSUNO

nazione eterna o al preannuncio di un qualsiasi « ha da venì », che 'utti i partiti aspiranti al seggio di Montecitorio e di Palazzo Madama ipocritamente presentino le proprie incruente battaglie oratorie come un torneo da cui dipende l'avvenire della classe operaia, è dunque insieme l'espressione e la conferma della loro nafica arma di difesa del capitalismo; un'arma alla quale esso ricorre tura di pattuglie politiche della conservazione borghese. Sono i per inquinare la coscienza di classe dei proletari, per cullarli nella partiti della democrazia, uniti quindi nel combattere la dittatura illusione di un pacifico trapasso al socialismo, e per ricondurre la proletaria; della riforma, concordi quindi nell'opporsi alla rivoluclasse operaia schifata o ribelle nell'alveo della legalità e della zione comunista; della legalità, schierati quindi in una comune ne-rinuncia all'aperto scontro fra le classi. In otto anni di gragnuola gazione della violenza della violenza della dominazione del capitale; del salvataggio dell'industria, solidali quindi nella difesa della sorgente del profitto; e, belanti in commovente accordo alla pace (una pace da ladroni, la pace della « pacifica convivenza » fra Stati capitalisti ed un « regime socialista » che, se tale fosse, non potrebbe mai convivere con essi), agiscono in realtà come truppe d'assalto politiche degli imperialismi di occidente e di oriente.

> Elezionismo e parlamentarismo sono la loro arma perchè sono l'arma della controrivoluzione trionfante. Nè cambia nulla a questa realtà il fatto che lo stalinismo, spudoratamente autoproclamantesi

del colpo di Stato o dell'insurrezione partigiana; giacchè questa violenza — alla quale del resto nessun partito parlamentare borghese ha mai esitato a ricorrere di fronte alla marea montante della rivoluzione comunista - è vòlta non ad abbattere ma a conservare o potenziare il regime della produzione mercantile, del salario e del

Il proletariato rivoluzionario denuncia la spudorata menzogna della consultazione elettorale: non ha voti da dare agli amministra-tori della società borghese, ai candidati alla sua dominazione.

Nè, in questa paurosa fase di smarrimento ideologico, i rivoluzionari porteranno acqua al mulino della confusione politica, dell'inquinamento ideologico e dell'oscuramento della via maestra della conquista del potere, presentando a loro volta, sia pure col solo intento di svolgere propaganda antiparlamentare ed antidemocratica, una propria lista. L'infernale strumento dei saturnali schedaioli e della tribuna elettorale non si piega ai fini della contropropaganda rivoluzionaria: può soltanto piegare questa contropropaganda ai propri fini. La peste dell'opportunismo ha il suo focolaio e il suo veicolo nel meccanismo elettorale e parlamentare; più che mai, la demarcazione fra interessi proletari e interessi capitalistici, fra rivoluzione e controrivoluzione, esige che al metodo della scheda sia opposto con inequivocabile chiarezza il metodo della preparazione rivoluzionaria alla conquista del potere. Sarebbe già ora una vittoria della classe dominante, se il proletariato rivoluzionario si lasciasse distrarre dal suo lavoro e disperdesse le sue energie, concentrate nella dura opera della ricostruzione del tessuto ideologico ed organizzativo del suo esercito di domani, nel far concorrenza ai partiti della scheda e nel ridare interesse all'indegno baraccone della caccia al voto. Non nell'appestata atmosfera elettorale, non nel-l'aula parlamentare e davanti ai rappresentanti titolati del capitale ma fuori e contro tutti, il proletariato rivoluzionario agita il suo programma.

Ancora oggi, nonostante la conferma schiacciante dei fatti, la grande maggioranza dei proletari seguirà la corrente, crederà nella virtù risolutrice della scheda, darà il suo voto a qualcuno. Noi ananticipiamo con assoluta certezza quel domani in cui il proletariato di tutti i Paesi, ritrovata la sua strada maestra, dirà « no » alla lusinga elettorale per dire « sì » alla potente realtà della rivoluzione, mobilita, dagli spaghetti e dalla bistecca fino alla paura della dan- della veste parlamentare e democratica per ricorrere alla violenza e, impugnate le sue armi di classe, calpesterà per sempre la scheda.

.E' risultato da inchieste svolte da alti ufficiali americani che la percentuale dei soldati U.S. che, in azioni di guerra, sparano, è estre-mamente bassa. Oscillo durante la II guerra mondiale fra il 12 e il 25 per cento: durante la guerra in Corea segno un lieve «migliora-mento» (25-35 per cento) ma i casi di interi effettivi di divisioni che hanno ceduto senza sparar colpo agli attacchi avversari sono stati tutt'altro che infrequenti. E la cosa ha fatto scandalo. Non vogliamo azzardare ipotesi

sulle cause di questo scarso spirito bellicoso. Interessa molto più rilevare come le autorità militari americane intendano reagirvi. ad illustrazione del fatto che la «civiltà» capitalista segue dovunque gli stessi criteri e si muove in tutti i paesi sullo stesso binario, in senso opposto alle sue vantate ideologie di rispetto ed anzi esaltazione della dell'operaio singolo o del complesso « personalità umana » e di rifiuto degli operai occupati, i quali posdi ogni forma di totalitarismo. Lo sono non solo riuscire a conservaresercito americano si preoccuperà di sviluppare fra i soldati una cologia di massa » (mob psychology: ve le ricordate le sdegnose firituale » provocato dal regime co munista?), e di conducti lippiche contro il « livellamento spimunista?), e di condurli «a di-sfarsi della loro identità individuale » e a sentirsi parte di un gruppo verso il quale è «in certo modo giusto » che sentano il dovere di uccidere l'avversario (ricordate le lacrime sulla crudeltà e rozzezza della «coscienza di classe» coltivata nei proletari dal marxismo e, prima di questo, dalle condizioni obiettive di vita in regime capitalista?): inoltre, le unità in azione saranno dotate di «capi paterni» (fatherlike leaders) che i soldati considerino come sommamente forsaggi e giusti, sicchè ne accettino gli ordini anche quando questi va dano contro i tabù concernenti lo atto di uccidere »; insomma, di una nuova edizione di stregoni o capi-tribù investiti del compito alta-mente civilizzatore e cristiano di rendere perfettamente accettabile il massacro del prossimo (ve le sen-tite, le orazioni sulla difesa della «civiltà cristiana»?) e soffocare anche la più elementare reazione di disgusto del sangue.

Psicologia di massa. esaltazione del capo-stregone, o non erano le di carne da cannone non-naziona le tanto deprecate ideologie del totatanto deprecate incologio de la le ua manuare ano sociata, non sono le tanto debba far sparare i suoi figli. condannate ideologie dello stalini-smo? Ebbene, gli « antitotalitari » le fanno proprie in nome del sui una e quadrupla — che solo il 25premo dovere di sparare. Il loro 35 per cento dei suoi fantaccini « paterno » amore della persona u-

UCCIDERE Siderurgia e regime capitalista di MARMITTO

do la coercizione e la persuasione. il terrorismo di fabbrica e la propaganda, a spingere al massimo gli indici di produttività? Perchè meno tempo di lavoro risulta condensato in una merce, mettiamo un profilato di acciaio, meno forza di lavoro deve erogarsi da parte della mano dopera salariata. E dato che la forza di lavoro è una merce che l'operaio vende « a tempo », il capitalista imprenditore pagherà, accrescendo la produttività del lavoro, meno salari. Ma la diminuzione nella spesa dei salari non viene effettuata in base all'unità lavorativa; in altre parole, non viene praticata sulla busta-paga sono non solo riuscire a conservarsi inalterato il salario, ma anche in certi casi, a migliorarlo. Lasciamo agli autori la falsa tesi che il salario operaio discenda storicamente, per cui la Rivoluzione aniborghese dovrebbe attendere, per erompere, che il salario scendesse quota zero!.

La realtà prova invece che il capitalismo tende a risparmiare sulla « massa » della spesa di salari. Succede in pratica questo: l'intro-duzione di macchinario nuovo a più alto coefficiente di produttività, per-

Onestà in buone mani

L'« Unità » del 29-4 scrive che. avendo il P.C.I. lanciato la proposta di un incontro fra partiti « per una campagna elettorale onesta e leale », già sono giunte favorevoli ri-sposte del P.S.I., dell'Alleanza Democratica Nazionale e del M.S.I.

La presenza di quest'ultimo partito in un eventuale comitato interpartitico garantisce — è chiaro per tutti gli operai — la... onestà delle

Evviva la disonestà!

stiano. Certo, se si pensa che l'Ame ica possa un giorno non disporre nella migliore delle ipotesi, faccia

altrettanti salari che l'impresa non dovra corrispondere, pur riuscendo a disporre di un volume di pro-duzione maggiore.

Chi. volendo spiegare agli operai il fenomeno degli sconvolgimen-ti sociali che il Piano Sinigallia sta provocando, non pone questa pre-messa agisce da volgare imbroglione o da inetto.

Negli articoli apparsi precedentenente su questo foglio, abbiam dimostrato, oltre a spiegare il feno-meno, come i rimedi proposti dalla C.G.I.L. siano pure misure demago-giche, o espressioni genuine del più reazionario e forcaiolo aziendismo. La C.G.I.L., e il P.C.I. che la manovra, non solo riconoscono le esi-genze di rinnovamento degli immenti, si lamentano della parziale sbraitano che non lavorano a pie-no regime. Gli organismi di fabbrica vengono mobilitati per obiettivi produttivistici, procurano di redigere inventari degli impianti non utilizzati al completo della loro capacità, propongono progetti di razionalizzazione della produzione, invocano con ardente fraseologia nazionalistica nuovi forni, laminatoi più potenti, acciaierie più au-tomatizzate. Ma — e qui casca l'atizzate. Ma — e qui casca l'a-del nazionalismo industriale della C.G.I.L. — si lanciano fulmini contro la smobilitazione dei vecchi impianti, che in qualche caso coincide con la chiusura di intere fabbriche (vedi alla Magona d'I-talia, a Piombino). I conseguenti ragionatori della C.G.I.L. vogliono il progresso tecnico della industria nazionale, e così facendo collabo-rano con il capitalismo; ma, pe, tenersi buoni gli operai che il progresso tecnico getta sul lastrico ingono di opporsi ai licenziamenti in regime capitalista, riven dica il «progresso» dell'industria non può che fingere di volere i vantaggio degli operai.

Consapevoli, però, dell'assurdo di volere due cose diametralmente opposte: l'aumento della produtti ità nell'industria siderurgica e il mantenimento della piena occupa cione della mano d'opera, la C.G. I.L. e il P.C.I. chiedono a gran voce mana diventa «paterno» amore della persona u-mana diventa «paterno» amore dell'assassinio organizzato e pater-no orrore del comandamento cri-Buono da sapersi, per i proletari. siderurgica e meccanica. Abbiamo

Aumento della produttività è la stessa cosa che diminuzione del occupata nell'impresa, mettiamo, socialcomunista, la siderurgia nata merce di l'appresa del 2500 scampati al licenpelo alle mani della impersonale ziamento risulterà invariato, e se contalistica e nemmeno de la progetto di legge sotto protezione dallo Stato finanziato ne suggirebbe di un salario dei 2500 scampati al licenpelo alle mani della impersonale classe contalistica e nemmeno de la progetto di legge sotto protezione dallo Stato finanziato ne se classe contalistica e nemmeno de la progetto di legge sotto protezione dallo Stato finanziato ne se classe contalistica e nemmeno de la progetto di legge sotto protezione dallo Stato finanziato ne se classe contalistica e nemmeno de la progetto di legge sotto protezione dallo Stato finanziato ne seguitatore, imprenditore, spedizioniere, esportatore, non è escluso che tali industrie possano attingere nuovo gli operai sapranno lottare, potra gli ex azionisti, cui il progetto rimette di ridurre la mano d'opera coccupata nell'impresa, mettiamo, da 4000 unità lavorative a 2500. Il salario dei 2500 scampati al licenziamento risulterà invariato, e se gli operai sapranno lottare, potra anche migliorare fino ad un certo punto. Ma gli altri 1500 operai saranno gettati sul lastrico: saranno gettati sul lastrico: saranno gettati sul ranno gettati sul ranno gettati sul ranno gettati sul proprie azioni in obbligazione per cento. Ma la nazionalizzazione per cento. Ma la nazionalizzazione per cento. Ma la nazionalizzazione per cento manta del proprie azioni in obbligazione per cento. Ma la nazionalizzazione per cento manta legge socialcomunista, la siderurgia nazionalizzazione pelo alle mani della impersonale classe contalistica e nemmeno deper cento. Ma la nazionalizzazione dovrebbe assicurare i mezzi finanziar, dello Stato per pagare il sur-plus di mano d'opera che il processo di ammodernamento degi: impianti scaraventa nel triste esercito della disoccupazione. Ecco il toccasana demagogico della C.G.I.L.:

Gli operai dell'industria siderurgica che ci leggono, specie quelli che vivono sctto l'incubo del licenparsi alla tavola di salvezza dello sovvenzioni statali che la C.G.I.L., in cerca di facile popolarità, strepitosamente sbandiera. Ma pen sano gli operai siderurgici a talune categorie di loro fratelli di classe che vivono in spaventose condizioni di vita? Milioni di proletari, e inpianti, ma rimproverano alla Fin- tendiamo alludere ai braccianti asider di effettuare scarsi investi- gricoli, vivono da decenni e decenmenti, si lamentano della parziale ini in un regime di semi-disoccuinattività degli impianti esistenti, pazione, che, quando si interrompe sbraitano che non lavorano a pie- per i lavori stagionali, nemmeno toglie la fame, I braccianti, specie nel Sud, debbono sgobbare dodici ore al giorno per un salario che a volte scende al di sotto delle 300 lire, e arriva persino alle 200. La nazionalizzazione dell'industria siderurgia che i partiti social-stalinisti inseriscono nel loro programma elettorale insieme alla naziona lizzazione della Montecatini e della industria elettrica non è escluso che possa normalizzare situazioni disperate esistenti in talune di esse. Sotto l'ombrello riparatore del lo Stato, che già in gran parte le ripara, ingrassate da iniezioni di

Candidati in fregola, televisionatevi

6 milioni di dollari (un po' meno di 4 miliardi di lire), suddivisi quasi esattamente fra i due veicoli.

Un tecnico dell'organizzazione della campagna elettorale ha riconosciuto che la felevisione è stata un elemento di prim'ordine nel de-cidere l'elettore e che il Generale si è rivelato, per il partito repubblicano, un «articolo eccellente : (agli effetti della telefotogenicità) Chi sarà il nostro articolo migliore?

vigore, come è accaduto del resto in Inghilterra, dove l'industria del carbone sarebbe perita senza l'innazionalizzatore tervento

Esonerando le esportazioni dagli cheri delle tasse e delle imposte rimborsandole delle spese di esportazione praticando i doppi prezzi lo Stato potrebbe in una certa misura favorire il commercio estero della meccanica, della chimica e di altri rami del settore nazionalizzato della produzione. Ma l'aumento del-le spese nel bilancio statale (non ex azionisti espropriati) provoche-rebbe un corrispondente inaspri-mento della fiscalità, un aumento del volume delle imposte e delle tasse, che ricadrebbe sulle masse lavoratrici, sui braccianti agricoli, sulle masse del medio ceto. Risultato: ulteriore impoverimento del mercato interno e abbassamento del potere di acquisto dei consu-matori che, secondo la C.G.I.L., la nazionalizzazione delle industrie lodate dovrebbe mettere in grado di raddoppiare gli acquisti di genere di consumo.

Non si comprende invero perche Confindustria, organo sindacale del capitalismo, rigetterebbe il pia-no di nazionalizzazione della C.G. I.L., se questo veramente avesse l'effetto, una volta attuato, di aumentare la produzione, abbassare i costi, allargare 1 mercato inter-no ed incrementare le esportazioni delle industrie italiane. La rispo-sta da parte del social-stalinismo e quanto mai fessa: La Confindustria difende gli interessi della proprie-tà privata, dei Consigli di Armini strazione dei «gruppi monopolistici » popolati dagli uomini di fiducia dei Crespi, dei Valletta, dei Piaggio o dagli stessi capitalisti. In realtà, la Confindustria e il Governo difendono gli interessi generali del capitalismo; non solo, quelli pri Si legge che nelle elezioni presi-denziali americane, i partiti hanno mo ed impersonale che pirateggia speso complessivamente, nella sola indisturbato negli organismi econo-pubblicità radiofonica e televisiva, mici dello Stato, nei consigli di Amministrazione delle industrie nazionalizzate, nelle supreme sfere divigenti delle grandi organizzazioni statali e parastatali (Consorzi agra-ri, Assicurazioni, lavori pubblici, bonifiche, ecc.). Del resto è provato che in Italia il settore economico rtatale domina, attraverso diecine di Istituti (I R.I., E.N.I., I.N.A.-case, A.R.A.R., Cassa del Mezzogiorno, ecc.) sul settore privato. In realtà.

(Continua in 2. pagina)

della Penisola, fra tanto ciarpame, è apparso il manifesto che ci voleva. Utilizzando il lato buono dei romanzi a fumetti gli autori hanno riassunto in una dozzina di fotogrammi, polemicamente appaiati, il « curriculum vitae », la biografia in pillole, dei massimi Battilocchi della politica ufficiale: l'on. Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio, e l'en. Palmiro Togliatti, aspirante ad un posto qualunque del tavolo ministeriale del Viminale.

Il primo fotogramma mostra gli occhiali da miope e le fattezze gio-vanili di Palmiro sovrastate da un cappellone da alpino con tanto di penna nera. Potrebbe anche trat-tarsi dell'eguale copricapo in dota-zione alle guardie di finanza, ma conoscendosi le qualità mora triottiche dell'Uomo Togliatti, puo escludere che abbia trascorso il suo servizio militare dando la caccia ai contrabbandieri intercomunali di salami o di fiaschi di vino. La didascalia parla chiaro: « Presto servizio, sino alla fine del-la guerra 1915-18, nell'esercito italiano». A parte la omissione deldi tutte le forze armate era S. M. Vittorio Emanuele III, si capisce che un futuro capo di un formida-bile partito dovette trovarsi sulla linea del fuoco, dove più aspra ferveva la pugna: sul San Michele o sul Carso o sul Grappa. Dove si trovava invece l'on. De Gasperi? Nè sul Sabotino ne sull'Altopiano di Asiago. La prova fotografica che riproduce non si sa che documen-to ufficiale del Regno Austro-Ungarico sta a provare che l'attuale ca-po della Democrazia Cristiana sedeva nel Parlamento austriaco. Ai lettori, cioè agli spettatori, la conclusione

Naturalmente non solo Palmiro Togliatti prestò servizio nel Regio Esercito durante la guerra 1915-18. ma moltissimi proletari che nel 1921 entrarono nel Partito Comunista d'Italia. Per costoro il duro calvario nelle trincee, e le cicatrici delle ferite riportate, erano una voce del lungo conto di sfruttamento e di oppressione che la borghesia italiana doveva pagare, e lottarono per farglielo pagare. Per la Direzione del P.C.1. e per Palmiro Togliatti, comunista dell'ultima ora dell'ultima fila nel 1921, il servizio militare prestato durante la prima guerra e il giuramento alla vo-ce al Re d'Italia, costituiscono motivo di orgoglio e di patriottica gio-ia! Vuol dire che la Direzione del P.C.I. crede di estendere alla prima guerra mondiale il presunto carattere di «guerra democratica» appiccato alla seconda carneficina. l cioè a pochi giorni dalla apertura

dei bidè... pardon, volevamo dire delle urne elettorali!

La seconda guerra mondiale, durante la quale Togliatti, a differenza di quanto fece in quella del 1915-18, prestò servizio militare... sedentici dell'accompanie dell'accompanie dell'accompanie dell'accompanie dell'accomp tario nello esercito delle mezze maniche del Cremlino, fu e viene de-finita « democratica e di liberazione dei popoli » per la presenza della Russia, « Paese del Socialismo », nella coalizione antifascista. Ora nelle opposte alleanze della prima guerra opposte alieanze della prima guerra non figurava affatto nessuno Stato che nemmeno lontamente potesse essere definito, anche dal più sfron-tato impostore opportunista, non capitalista, non borghese. Anzi, nel-la alleanza Inghilterra-Francia-Italia, la Triplice Intesa, si allineava l'impero assolutista degli Zar. Nel corso delle ostilità entrarono a farne parte gli Stati Uniti, allora alla fase iniziale della loro potenza mon-

diale.

Allo scoppio delle ostilità, nel luglio del 1914, i partiti socialisti del-la Seconda Internazionale tradirono vergognosamente gli impegni presi al Congresso di Stoccarda (1907) e riconfermati al Congresso di Basilea (1912) di opporsi alla guerra che fermentava nelle visce-re del capitalismo internazionale. Alla prova dei fatti, ogni partito socialista si schiero col proprio Governo, cioè passò nel campo bor-ghese imperialista, sostenendo la tesi dell'aggressione esterna. Quasi solo, il Partito Italiano man-tenne un atteggiamento di opposizione alla guerra, sebbene non con-seguente ad una impostazione intransigentemente classista del problema. La guerra doveva provocare così la prima profonda scissione nel campo socialista internazionale, che doveva delinearsi appieno a seguito della Conferenza di Zimmerwald. A coloro che escono ogni mattina di casa con la fregola irresistibile dell'ultimo manifesto del partito X e della risposta del partito Z, interesserà poco riesumare « anticaglie », ma, visto che il P.C.I. ci tiene a fare sapere ciò che fecero i suoi capi durante la guerra del 1915-18, le-gittima è la nostra di mostrare quello che fecero, durante lo stesso tremendo sconvolgimento, i socialisti conseguenti che si ribella-rono al tradimento della Seconda Internazionale e si rifiutarono di al-learsi ai governi borghesi nella campagna di reclutamento e di u-briacatura della carne da cannone

La Conferenza di Zimmerwald si tenne nel settembre del 1915. Vi parteciparono rappresentanti del Partito Socialista Italiano (Angeli-ca Balabanoff, Lazzari, Modigliani, Morgari, Serrati) dell'ala sinistra del partito socialdemocratico di Germania, socialisti isolati, delegati dei partiti socialisti di Polonia, Romania, Bulgaria, Olanda, Svezia, Svizzera. Vi partecipò pure, quel che importe a poi una rappresenche importa a noi, una rappresen-tanza del partito socialdemocratico russo: Lenin per la corrente bol-scevica, Axelrod per quella menscevica, Trotzky per il suo gruppo. La conferenza emano un Manifesto contro la guerra, che, tra l'altro, diceva: « Qualunque sia la verità sulle responsabilità immediate del-la guerra, questa è il prodotto del-l'imperialismo, ossia il risultato degli sforzi delle classi capitalisti che di ciascuna nazione per soddi-sfare la loro avidità di guadagni con l'accaparramento del lavoro u-mano e delle ricchezze naturali del mondo intero. La guerra rivela il vero carattere del capitalismo moderno e dimostra che esso è incon-ciliabile non solamente con gli intéressi dei lavoratori, non solamen-te con la esigenza del progresso, ma anche con i bisogni più elementari della esistenza umana ». Il Ma-nifesto terminava chiamando le masse a lottare contro la guerra e a chiedere la pace. La rivendicazione della pace non si accordava con la posizione di Lenin che, su trenta delegati, ottenne sette voti, ma Le-nin firmò il Manifesto perchè in esso era accettata la definizione del carattere imperialistico della guerra, negato dai socialisti nazionalisti dell'Europa, dagli interventisti alla Cachin e alla Mussolini, dai fautori della collaborazione ministeriale con la borghesia. Nell'aprile del 1916 i partiti di Zimmerwald si riunirono per la seconda volta a Kienthal. La Sinistra zimmerwaldiana capeggiata da Lenin e Zinoviev ri-badi la tesi della trasformazione della guerra imperialistica in guer-ra civile rivoluzionaria, cui faceva ra civile rivoluzionaria, cui faceva capo tutta la possente trattazione dell' «Imperialismo», apparso fin nella primavera del 1915. Dieci mesi dopo, le masse insorte di Piétroburgo abbattevano l'Impero dello Zar, l'alleato-servo delle potenze occidentali...

Durante tutto questo periodo, dunque, mentre le polizie degli Sta-ti belligeranti davano la caccia ai socialisti contrari alla guerra, di-stribuendo fucilate e secoli di galera, mentre i bolscevichi in Russia incitavano gli operai e i contadini in divisa a rivolgere le armi contro i loro generali, incuranti di provocare la disfatta militare del « pro-prio » governo, l'alpino o guardia di finanza che fosse Palmiro To di finanza che fosse Palmiro To-gliatti serviva fedelmente la patria, ligio al giuramento prestato!... Chiaro che non si vuole attribuire a Togliatti l'importanza che mai ha avuto nel movimento operaio, ma e altrettanto chiaro che la Direzio-ne del P.C.I., esaltando lo stato di servizio militare del suo Migliore, con ciò stesso esalta la guerra imperialista del 1915-18. Come nella agnizione finale delle vecchie commedie, il personaggio Togliatti, ri-tenuto pericoloso sovversivo e rivoluzionario, si rivela per un buon patriotta, per un soldato ligio agli ordini dei superiori. Il riconosci-mento, nelle astute mani dei regimento, neite ascute mani dei regi-sti della farsa, avviene a gradi. Non è escluso quindi che alle prossime elezioni le rivelazioni biografiche di Togliatti si estenderanno alla adolescenza, sicchè vedremo affisso

Siderurgia e regime capitalista

il rifiuto di nazionalizzare le imprese si origina nella classe sfrui- ferrovieri. Ciascuna si batte per la tatrice dal fatto che la produzione e la distribuzione italiana vivono già comodamente nelle breccia pi-terne dello Stato protezionista, mentre il sistema misto (nè tutt) statale nè tutto privato) permette all'astuta borghesia italiana di de-streggiarsi con abilità nelle congiunture diverse.

Il danno maggiore procurato alla classe operaja italiana dalla demagogia confederale e dalla politica dei partiti pseudo-proletari, si deve ravvisare nella deleteria o-pera di disgregazione e di divisione corporative. L'aziendismo esclusivista praticato dalle varie organizzazioni di mestiere della C.G.I.L. (come della C.S.I.L. o della U.I.L.)

strare agli operai cne gli interessi dell'azienda sono opposti agli interessi della classe iavoratrice. Nel nostro caso, la C.G.I.L. chiede una sovvenzione di 100 miliardi di lire allo Stato per evitare i licenziamenti dealle aziende Finsider; gli operai ossessionati dallo spettro della fame si schierano corpetti della fame si schierano compatti dietro tale richiesta. Ma se fosse valido il principio che ogni cate-goria, ogni azienda deve lottare con le unghie e gli artigli per i propri particolari interessi, allora i braccianti avrebbero il diritto di pretendere che i 100 miliardi ricome della C.S.I.L. o della U.I.L.) chiesti dai siderurgici fossero dene abbia rivendicazioni aziendali da porre: la F.I.O.M. si batte per i siderurgici, la F.I.O.T. per i tessili, la F.I.L.I.A. per gli addetti alle interiore che i 100 miliardi rium mezzo successo da vantare... gli mento della produttivita, ottenuto canni passano, e il capitalismo dura. La classe operaia rimane classe operaia rimane classe operaia, cioè classe salariata, sfruttata, venditrice di forza di lavoro. ecc., eserciterà canni passano, e il capitalismo dura. La classe operaia rimane classe operaia, cioè classe salariata, sfruttata, venditrice di forza di lavoro. ecc., eserciterà canni passano, e il capitalismo dura. Con l'installazione di nuovo mactia con rimane classe operaia cioè classe salariata, sfruttata, venditrice di forza di lavoro. ecc., eserciterà canni passano, e il capitalismo dura. Con l'installazione di nuovo mactia cio classe salariata, sfruttata, venditrice di forza di lavoro. ecc., eserciterà canni passano, e il capitalismo dura. Calli mento della produttivita, ottenuto con l'installazione di nuovo mactia cio classe salariata, sfruttata, venditrice di forza di lavoro. ecc., eserciterà canni passano, e il capitalismo dura. Calli mento della produttivita, ottenuto con l'installazione di nuovo mactia cio classe salariata sfruttata, venditrice di forza di lavoro.

dustrie alimentari, lo S.F.I. per i ferrovieri. Ciascuna si batte per la propria azienda, per i propri licenziati. Nessuno si cura di mostrare agli operai che gli interessi dell'azienda sono opposti agli integli are la consenia dell'azienda sono opposti agli integli integli allo consenia di mostrare di propria di volta in volta nei vari di consenia di volta in volta nei vari di consenia di consenia di volta in volta nei vari di consenia di consenia di volta in volta nei vari di consenia di consen canto a quello dei chimici, dei tesse foste al potere?» obiettano gli sili, dei mugnai, ecc.. Ma le finanze dello Stato sono forse inesaudere classisticamente al quesito, super-produzione, la erogando sus-sidi e via dicendo. Le categorie di lavoro ora ottengono ciò che chiedono, ora ricevono l'impressione di essere state esaudite; le a-ziende si risollevano, ricadono in crisi, ottengono le medicature statali, si risollevano, cadono di nuovo, ecc.; le confederazioni sindacali hanno così sempre un successo o un mezzo successo da vantare... gli

facciamo tutto l'opposto degli aziendisti dell'opportunismo, risaliamo cioè all'indivisibile interesse di classe del proletariato, non dei siderurgici, dei tessili, dei meccanici e delle loro aziende presi isolata-mente, ma di tutta la classe ope-raia considerata in opposizione a tutto l'insieme della produzione

Siamo partiti dall'esposizione del meccanismo della produttività e delle conseguenze sociali dell'aumento della produttività, in regime di produzione capitalista. Esami-niamo ora quale conseguenza l'au-mento della produttività, ottenuto

I REGGICODA DELLO STALINISMO

I trotzkisti, essendo comeches sia elettoralisti e dovendo perciò necessariamente intervenire nella gazzarra schedaiola in corso, hanno scelto la loro barricata: « votate P.C.I. ». Non rinunciano, beninteso. « alla critica », ma l'appoggiano sono una specie di opposizione co stituzionale dello stalinismo.

E, per non perdere la faccia, distribuiscono consigli al partito prescelto: niente illusioni parlamentaristiche (come chiedere a un bor-ghese di non voler essere borghese, a un cattolico di non credere in Dio), sfruttamento della cam-pagna elettorale per una «vasta campagna dei principii comunisti e socialisti» (ci pensate in che buone mani il trotzkismo affda la propaganda... marxista?), realizza-zione di un fronte di classe (come zione di un fronte di classe (come se il P.C.I., e bisogna dargliene atto, nascondesse la propria costituzionale volontà di collaborazione fra le classi!). Su questi consigli, via delle Botteghe Oscure farà omeriche risate: e incasserà i voti. E, ammesso che la voce dei trotzkisti abbia un'eco qualunque, si rallegrerà di aver ricondotto all'ovile della scheda un gruppo di provile della scheda un gruppo di provile della scheda un gruppo di pro-letari schifati dallo stalinismo.

Ma, un momento: i geniali stra-teghi della IV Internazionale hanno trovato una scappatoia: votare per il P.C.I., d'accordo, ma « dando per il P.C.J., d'accordo, ma « dando la preferenza agli operai di base e negandola ai burocrati delle federazioni e della direzione». Sfidiamo Diogene a scoprir col lanternino, nelle schede staliniane, lo « operaio di base », o a trovare una garanzia di spirito « classista » nella semplice qualifica sociale di un candidato che ha assorbito fino in candidato che ha assorbito fino in fondo l'ideologia bastarda del Cremlino.

Il trotzkismo ha un modo davve-ro stupefacente di «criticare» il P.C.I. perchè «lasci da parte ogni opportunismo»; si fa esso stesso maestro di opportunismo! Ma che cosa non può suggerire la passione della tattica?

E' uscito il

Dialogato con Stalin

L'elegante volumetto di 72 pagine comprende, oltre agli omonimi Fili del Tempo pubblicati nei numeri 1-4 del 1952, una Introduzione e i capitoletti: Sviluppi e complementi al « Dialogato », Piena previsione marxista del periodo capitalista in Russia, e Otto tesine sulla Russia.

Prezzo speciale per compagni e simpatizzanti, Lire 200, più spese postali; al pubblico L. 300.

--- • **13** • ----

BIBLIOTECHINA

Bucharin e Preobrajenski, ABC del comunismo . . . L. 350 A. Bordiga, Lenin nel cammino della Rivoluzione . . . L. 50 Prométeo, I serie . . . L. 400 Prometeo, I serie e nr. 1-4 della II L. 600 Bollettino interno, nr. 1 ediz. francese L. 100 Il dialogato con Stalin, . L. 200

I prezzi indicati non sono comprensivi delle spese postali.

sui muri d'Italia la fotografia di Palmiruccio nell'atto di ricevere la Prima Comunione. Chi è buon patriotta, è quasi sempre anche un ottimo chierichetto. Stia attento De Gasperi...

Siderurgia e regime socialista

Il socialismo pianificherà la spesa di forza lavoro dei produttori. Ma non lo farà in base ai criteri mercantili imposti dal capitalismo. Poiche, per l'abolizione del salario produttori associati non dovrann vendere la loro forza di lavoro, it razionamento della spesa di forzalavoro verri fatto, sì in base al tempo, ma non più in base al «valore ». Nella produzione capitalista il «valore » del salario e fermato dall'equivalente in denaro dei beni di sussistenza (vitto, alloggio, spese di istruzione ecc.) che occor-rono ad un lavoratore e alla sua famiglia. Il socialismo non calcole-rà se lo sforzo di lavoro, l'erogazione di energia produttiva del sin-golo lavoratore, applicata in un qualsiasi ramo produttivo, avrà creato un prodotto nel cui valore complessivo sia compreso il costo del salario, cioè la quantità di lavoro occorrente a produrre i beni e alla sua riproduzione. Ma metterà innanzi a tutte le altre rivendica-zioni la riduzione della giornata di lavoro, estendendo contemporanea-mente la popolazione produttrice. Prendiamo un esempio dalla si-

derurgia. L'altra volta riportammo

che, secondo calcoli americani, un impianto moderno può produrre oggi 200 tonnellate-anno di acciaio per unità lavorativa. Ciò vale per gli Stati Uniti, non vale per l'Ita-lia, ove il rapporto è di 80-90 tonnellate-anno per operaio. Il calcolo ovviamente è fatto in base alla giornata di lavoro di otto ore. Il socialismo si prefiggerà, contrariamente a quanto fa il capitalismo, di ottenere la stessa produzione di 200 tonnellate-anno impiegando un numero otto volte maggiore di operai (senza contare che potrà enormemente esaltare la capacità produttiva della macchina). Ne risulterà che ciascun operaio siderurgico dovrà lavorare otto volte di meno, e cioè un'ora al giorno. Solo in queste condizioni volte a favorire il lavoro vivente e non già la produzione fine a se stessa gli aumenti di produttività cesseranno di costituire un incubo e una sventura per gli operai, un focolaio di licenziamenti e di fame. Crescendo, poniamo, del 20 per cento l'indice di produttività, diminimi consegnatione del controlla di produttività di produttività di produttività di produttività di produttività del controlla di produttività di produtti minuirà conseguentemente la giornata di lavoro del sirgolo operaio Questi vorrà compiere in una sola volta il suo dovere sociale? Potra se lo vuole, lavorare otto ore li fila in un giorno, esimendosi dall'obbligo di spendere un'ora di la-voro per otto giorni di seguito. (Se i capi della C.G.I.L. e del P.C.I. pretendone che quanto diciamo sono ubble, allora dovranno pure acno upole, allora dovranno pure ac-cettare apertamente — essi lo pen-sano, anche se non lo dicono per ragioni di cassetta — che Marx, En-gels, Lenin erano dei visionari nati per inventare romanzi di avventure, perchè non altrimenti es-si previdero i caratteri del socia-

Perchè il capitalismo non pu razionare la spesa di forza di la voro nel modo suesposto, e cioè distribuendo le ore di lavoro, tecnicamente necessarie in una unità di tempo convenzionale, ad es. un anno, non solo nell'ambito degli operai occupati nell'azienda, ma a tutte le persone, uomini e conne, valide alla produzione? Perche procede al licenziamento delle unità lavorative rese superflue dell'aumento della produttività? Perche la produzione capitalista ha di mira il mercato, lo scambio commer-ciale, il cui prime atto avviene nell'ambito dell'azienda, cuando il capitalista imprenditore compra la forza di lavoro dell'operaio pagan-do in cambio il salario. Per restare nell'esempio addotto, se le aziende siderurgiche americane dovessero spendere per ogni 200 tonnellateanno di acciaio non uno, ma otto salari-anno, i cesti di produzione salirebbero conseguentemente, facendo saltare l'equilibrio economi-co capitalistico dell'azienda, non potendo questa alienare sui mercato i propri prodotti civenuti troppo costosi.

La legge fondamentale del capi-talismo, da cui scaturisce inevita-bilmente la lotta di classe, è que-sta: la produzione capitalista non

vitali del lavoro vivo, delle mane forze produttive, ma al contrario sottomette tutte le energie umane naturali di cui la società dispone, allo scopo supremo dell'accumula-zione indefinita del Capitale. Ciò comporta che le masse operaie lavorano non per soddisfare le pro-prie esigenze fiziche e sociali, ma per potenziare senza posa un ap-parato produttivo, in taluni casi mostruosamente gonfiato, la cui tendenza è di indefinitivamente ri-prodursi. Ur a prova irrefutabile di quanto diciemo viene fornita appunto dalla siderurgia mondiale

Se la produzione capitalista a vesse realmente di mira le esigenze fisiche e sociali delle masse lavoratrici, dovrebbe essere possibile limitare su scala mondiale la pre luzione dell'accigio. Facendo astrazione dalle leggi mercantili del-l'economia capitalista e considerar-de solo i bisogni reali della specia umana diffusa sull'intero pianeti. si può affermare che la produzione mondiale di acciaio potrebbe soddisfare, anzi sorpasserebbe, i bisogra di prodotti di acciaio necessari all'industria, ai trasporti, all'agricol-tura di tutti i paesi del mondo. Basterebbe alla scopo sopprimere i rami produttivi parassitari e in-crementare con l'acciaio reso di-sponibile i rami socialmente utili (trattori macchine agricole mezzi (trattori, macchine agricole, mezzi di comunicazione e di trasporto di uso collettivo, macchine utensili. impianti minerari, ecc.).

Che accade invece nel regime capitalistico? Si assiste ad una gara frenetica all'aumento della produzione di acciaio. Paesi agricoli (Ju-goslavia, Polonia, Argentina), o che

LA GRAGNUOLA dei licenziamenti

La direzione dell'Ansaldo-S. Giorgio, di Sestri Ponente, ha proclama-to la sua intenzione di licenziare do ogni iniziativa di collaborazione da parte dei lavoratori » e denuncia l'avvenuto licenziamento, in cinque anni, di 33.367 lavoratori, e diverse migliaia di sospensioni o riduzioni d'orario in provincia di Genova.

La verità è che, se gli industriali agiscono con la spregiudicatezza ben nota, non è perchè ignorino, ma anzi proprio perchè conoscono la « volontà di collaborazione » che i sindacalisti opportunisti hanno in-segnato agli operai a dimostrare. Dal momento che gli organi di « difesa dei lavoratori», invece di lot-tare contro la direzione, si sbracciano a collaborare, perchè la direzione dovrebbe avere degli scrupoi? A nemico che fugge ponti d'oro: l ponte del licenziamento!

Abbonamenti

ANNUALE: 500 SEMESTRALE: 275 SOSTENITORE: 700

Abbonetevi e soltoscrivete inviando a:

IL PROGRAMMA **COMUNISTA**

Conto Corr. Postale 3-4440 Casella Postale 962 - Milano adesso nascono alla produzione ca-pitalistica (Cina, India, Indonesia, ecc.) lottano ferocemente per co-struirsi la «loro» siderurgia nazionale. Ciò conduce all'aumento della produzione mondiale e al restringimento del mercato mondiale;

paesi che prendono a produrre acciaio in casa riducono conseguen-temente le importazioni della fondamentale materia prima dai paesi tradizionalmente produttori, i qua!i non per questo procedono certo al-la smobilitazione degli impianti o alla riduzione delle loro capacità produttive. Si slanciano invece nella spietata guerra commerciale con-tro i concorrenti. I risultati sono noti a tutti: crisi, conflitti com-merciali, scontri armati, guerre mondiali. Poco importa se la side-rurgia americana, ad esempio, marcia nelle forme giuridiche della proprietà privata, e quella russa, poniamo, o cinese, nelle forme della proprietà statale e della nazio-nalizzazione. Quel che importa alla classe operata mondiale sono grandi risultati storici della produzione capitalistica. Alla classe operaia mondiale in-teressa rompere i confini della a-

zienda capitalistica, entro cui il ca

pitale celebra il suo trionfo sul vi

vente lavoro, manifestantesi nella subordinazione della spesa in salari all'obbiettivo del profitto e del-la accumulazione. Il socialismo dovrà non già nazionalizzare, ma sna-zionalizzare le industrie; instaurare l'epoca delle industrie senza patria. sarà possibile appunto se la rivoluzione proletaria frantumerà le barriere aziendali, i bilanci aziendali, le ragioni sociali azienda-li. Sopprimendo gli interessi azien-dali, cioè capitalistici della Finsider, della United States Steel, della Krupp, dei kombinat carbo-siderur-gici di Russia e satelliti, il sociali-smo distruggerà la follia della pro-duzione per la produzione, dello asservimento del lavoro vivo al lavoro morto. Saranno sufficienti i pilastri siderurgici di America, di Inghilterra, di Germania e, per gli innamorati dell'Oriente, di Rusto la sua intenzione di licenziare sia, a soddisfare i bisogni di acciaio 38 lavoratori e di declassarne altri 150. Un manifestino della C.I. protesta perchè la direzione ha voluto arrivare a questi estremi « ignorande agni iniziativa di collaborazione sche inglesi russa potrame, indicame i cine meccaniche americane, tedero della porazione sche inglesi russa potrame, indicame con contrata della contrata della contrata della contrata della socialische, inglesi, russe notranno inviare agli operai degli altri paesi del mondo i manufatti industriali di cui avranno bisogno, senza che sia-no necessari lo scambio mercanti-le, il denaro, le banche, le dogane e le licenze di commercio, e preleveranno, se ne avranno bisogno, i prodotti di cui difettano, o non preleveranno niente in cambio: quando gli operai italiani potranno produrre, consumare e spedire agli operai americani, russi, tedeschi gli incomparabili generi di consumo delle loro industrie tessile, alimendelle loro industrie tessile, alimentare, ecc. senza che sia necessario compulsare le tabelle dei prezzi e dei cambi valutari, allora. solo allora, potrà dirsi che i produttori si serviranno delle macchine per le loro esigenze reali, che il capitale ha cessato di asservire a sè il lavoro vivente. Potrà allora farsi un inventario delle forze produttive e delle materie prime, salcolare il tempo di lavoro socialmente necessario alla produzione. razionarlo sario alla produzione, razionarlo secondo le unità disponibili e distribuire il prodotto globale secondo le disponibilità prima, secondo i bisogni degli individui poi. La produzione di acciaio supererà i bisogni sociali? O si ridurrà il volume della produzione o si ferme-ranno le fabbriche, senza per que-sto condannare alla fame i produttori trasferiti in altre attività o in

vacanza. Qualche lettore obietterà: « Mol-Qualche lettore obietterà: « Molto bene. Ma quanto dite appartiene al lontano futuro. Che fare oggi a favore degli operai che vengono licenziati dalla siderurgia? ». Possiamo rispondere: « Che hanno fatto e che fanno coloro che pretendono di migliorare giorno per giorno le condizioni di vita e di lotta degli operai? Che fanno la C.G.I.L., la F.I.O.M., il P.C.I., il P.S.I., gli Amici della Costituzione repubblicana e i Partigiani della Pace? Forse che hanno impedito un solo licenziamento? ».

Mai, come in casi tragici del ge-

Mai, come in casi tragici del ge- lismo.

Pruriti britannici

la crociata antirussa della guerra fredda, lancia ora la parola d'ordine del tentativo di accordo. Revirement? improvviso ardor di pace? No: ieri come oggi, l'ambizione bri-tannica (di cui Churchill non e che l'espressione) di giocare un ruole proprio fra i due Grandi e di imprimere al corso di avvenimenti che sfuggono alla sua presa un qualunque indirizzo: insomma, di essere ancora potenza mondiale, pari almeno a quelle di Occidente

Fu l'ambizione sbagliata della Il guerra mondiale, quando lo stesso Churchill volava dal Cairo a Teheran, da Mosca e da Washington neran, aa Mosca e da wasnington a Yalta proponendo la soluzione inglese del conflitto, solo per constatare che Roosevelt e Stalin giocavano una partita a due, spesso neppure consultandolo, sempre mandando a picco le sue proposte. Fu, ancora, agli inizi della guerra trada. L'ambricone di dettare si fredda, l'ambizione di dettare ai due massimi contendenti una strategia che ubbidiva a tuti'altri in-teressi. E', oggi che tira aria di distensione, di aggiudicarsi un com-pito proprio, e quindi una congrua-parte nella spartizione della torta.

Ci si stupirà che gli americani ne ridano o se ne stizziscano? Se andranno al tavolo verde coi russi, lo faranno in nome dei propri interessi di potenza mondiale e a marcio dispetto degli interessi delle «grandi potenze» decadute a po-tenze medie o piccine: insomma, per «fregare» i cugini, non certo per nutrirli.

E a Churchill potranno lasciare il titolo di «grande statista» e i diritti d'autore sulla storia roman-zata delle sue ambizioni fallite.

TUTTI gli OSSI fanno brodo

A Casale, in un cementificio, giunge una macchina con a bordo alcune persone che chiedono di parlare alle maestranze. Sono e si dichiarano monarchici purosangue e domandano le firme necessarie per presentare i loro candidati alle e-

Rifiuto completo degli operai. Ma ecco il bello. Si precipitano i magnati della locale Comera del Lavoro ed ingiungono agli operai di aderire alla richiesta dei monarchici perchè altre liste possano contrapporsi alla D.C. e l'indebolimento di questa permetta al P.C.I. di trionfare!

Coraggio, dunque, cementieri di Casale: visto che nella costituzione repubblicana, che lo stalinismo ha tanto a cuore, c'è un articolo 7 a puntellare la Chiesa, perchè un articolo del credo stalinista non dovrebbe aiutare un piccolo re? Tutti gli ossi fanno brodo quando si tratta di raccogliere voti, senza contare che, in fatto di assistenza a monarchi, il Togliattı del 1944 la

(I compagni casalesi che ci segnalano questo episodio non se ne facciano però tanta meraviglia: è una parola d'ordine generale, e ne sanno qualcosa soprattutto i proletari del Mezzogiorno: venga Lauro, purchè se ne vada De Gasperi).

Perchè la nostra stampa viva

CASALE: Firmino l'autista, 3 vers. 175, R. E. 25, Capè 25, Bec Baia del Re. 2 vers. 50, Coppa Giovanni 50, Pino 60, Auguri 20. avanzo bicchierata Baia del Re 75. Premio di fabbrica 600. Sandro 25. Cappa Mario 63, salut. Bazzano Stropp. 70; MILANO: Il fenduto 1000, il cane 395; TREBBO: la sez. 450; AQUILA: Spartaco 650; ANTRODOCO: Lamberto 400; RIETI: Ginevra 150; MILANO: la sezione 500, un... industriale 50, W la rivoluzione 225 luzione 225.

TOTALE: 5058; TOT. PREC.: CORR.: (1000 lire del conto precedente erano destinate a saldo gior-nali venduti) 107.903; TOT. GEN.:

Pro vittime politiche

CASALE P.: Coppa M. 65 + 35 + 62, Ordazzo 100; BORGOSESIA: Luigi 100, TOTALE: 362; PREC.: 415; TOT. GEN.: 777.

nere di quelli che si stanno verifinere di quelli che si stanno verin-cando nella siderurgia, appare chia-ro che la classe operaia non può in nessun modo migliorare la pro-pria condizione nell'ambito della società borghese, sia essa retta nelle forme politiche del fascismo, della democrazia, o della democra-zia popolare. Ma è possibile solle-vare le sorti delle aziende siderur-giche: col sovvenzionamento statavare le sorti delle aziende siderurgiche: col sovvenzionamento statale. Abbiamo visto quali effetti
sortiscano espedienti simili: si
salva l'azienda a spese dell'intera
classe operaia in quanto oggetto
della pressione fiscale. Quel che è
peggio, si diffonde nelle masse lavoratrici/ la mentalità aziendista
sabotando la sviluppo delle tendenze di classe. le sole che portedenze di classe, le sole che porte-ranno alla distruzione del capita-

Sul filo del tempo

LA BATRACOMIOMACHIA

Per farci ridare il "la "[§

Nel filo a questo precedente per collegare lo scadimento delle fun-zioni individuali nella storia sia quanto alle attività mentali che quanto a quelle economiche riportavamo il passo di Engels che defi-nisce l'avvento della quarta ed ultima fase del capitalismo mediante la scomparsa dei borghesi che, affidando allo Stato gli organismi di produzione e di scambio. si rivelano « una classe superflua » le cui funzioni sociali sono « disimpegnate da impiegati all'uopo man-

Engels ribadisce questo fatto in passi diversi e suggestivi che si ricollegano a quelli non meno e-spressivi di Marx circa la imper-sonalità del capitale e il carattere di puro, vuoto figurante del capi-

E' ovvio che tali passi siano citati per stabilire che dove si sia arrivati al controllo e alla gestione statale di aziende produttive, e an-che dove tutta l'industria sia statizzata, non per questo può parlarsi

di socialismo.

Questo è però lungi dall'essere istica erano già realizzati e quando la dottrina marxista si formo, e quindi per Marx ed Engels non erano fatti nuovi della storia; in secondo luogo che essi non solo previdero il diffondersi sistematico di tali forme come sbocco immancabile della concentra-zione del capitale, ma che fondarono tale previsione sulla definizione marxista del capitale con-trapposta a quella borghese. Esso e fin dal suo apparire una forma e una forza sociale della produzio-

ne e non una nuova storica forma della proprietà privata, personale.

Proprio quindi se alle statizzazioni non fossimo giunti, e se lo Stato moderno si fosse mostrato capace di restare estraneo all'economia, non solo sarebbe caduta una previsione del marxismo, ma la teoria antimarxista della produzione capitalista avrebbe messo al tappeto la nostra.

altri termini: fin dalla sua prima apparizione, non è carattere essenziale e discriminante del capi-tale produttivo la sua intestazione

a possessori singoli privati.
Le caratteristiche essenziali sono altre, tante volte da noi ricordate, e su cui con pazienza ritorne-

Optiamo per gli ignoranti

Per l'evidenza di queste cose siamo condotti a stupirci che quei testi siano noti in dettaglio (dato che sono riportate le stesse cita-zioni) a taluni capi intellettuali di guippettini e movimentini il cui di gruppettini e movimentini il cui torto non è di avere effettivi limitati, ma di pretendere che con effetlimitati si possano gestire bacini di carenaggio per teorie che hanno navigato secoli di storia, convogliando milioni di seguaci. Se una tale posizione fosse lo-gica, evidentemente cadrebbe tutta la tesi marvista che un nuovo pro-

la tesi marxista che un nuovo programma storico non può fare la sua apparizione nella testa di un autore singolo, o peggio in un cenacoletto da «boutique» di tipo esistenzia-

L'esempio di cui ci occupiamo è quello della rivista « Socialisme ou duello del rivisa a socialistica del suo compilatore Chaulieu, che non ci pare proprio il più fesso e asino tra gli amar-

il più fesso è asino tra gri amaixisti. Un vero peccato.
Chi raddobberà i raddobbatori?
Qui si tratta soltanto di sgombrare
il campo dalle loro pecette, senza
riuscire a spremere una lacrima
su taluni loro ammiratori e cooperatori che ne scimmiottano le preratori per quanto penoso sia che altese; per quanto penoso sia che altra volta, a torio o a ragione, abbiano vantato ortodossia di scuola. La gran nave taglia meglio che mai le tempeste dell'oceano, e doveva essere da questi tipi tenuta a galla, sarebbe ormai cola-

ta a picco.

Per spersonalizzare e slocalizzare parliamo di qui innanzi di raddob batori e pecettisti (in dialetto ro-manesco pecetta è la toppa con manesco pecetta e la toppa con cui si tura il buco, poniamo di un pneumatico sgonfiato, per lo più con quel successo che i veneti commentano col famoso « pezo el

Il tentativo di provare che le falle esistono appare chiaro dalle frasi come questa: «tanto l'evoluzione del capitalismo che lo svi-luppo del movimento operaio medesimo hanno fatto sorgere nuovi problemi, fattori impreveduti ed imprevedibili, compiti prima inso-spettati, sotto il peso dei quali il movimento operaio ha piegato, per arrivare alla sua attuale scom-

In bacino dunque, per una ope razioncella come: « prendere co-scienza di quei compiti, rispondere a quei problemi ». A Roma direb-

bero: hai detto un prospero!

Dopo un certo ricordo del Manifesto dei comunisti cui si riconosce vagamente il merito di avere affermato alcune prime intuizioni rivoluzionarie, e scoperta quella lotta di classe, che Marx teneva a non avere scoperta lui, si gira e rigira per venire a concludere che la teoria di oggi deve essere ben altra cosa da quella del 1848. Che non si voglia intendere che vi sono solo da aggiungere alcuni ca-

proletariato e rivoluzione - al posta dei famosi: Borghesi e prole-tari - proletari e comunisti. Ma che ammettendo questa tesi centrale: exit borghesia, ingredit burocra-zia, non si fa una sostituzione di una parte ma del tutto, che non si ricuce la carena di legno ma si ostenta di impostare al suo posto quella di acciaio, lo mostreremo in breve.

Questi carenatori varano in effetti barchette di carta.

Protagonista nuovo

Poichè in sostanza se volete sa-pere che cosa era per Marx e i suoi seguaci nel 1848 o nel 1914 «imprevedibile ed insospettabile» lo deduciamo subito da altra frase centrale: « All'ingrosso si può di-re che la differenza profonda tra la situazione attuale e quella del 1848 è data dalla apparizione della quelle citazioni due cose: in primo luogo che casi di statizzazione caghesia tradizionale nel periodo di declino del capitalismo». Questo personaggio, definito nuovo per le scene della storia, non è un gene rico, ma un primo attore. Infatti lo si presenta come strato (couche) sociale, ma presto lo si eleva a classe: come altrimenti la classe: come altrimenti la situa-zione sociale russa, a borghesia sparita, si definirebbe come eco-nomia e struttura di classe? Una classe è il proletariato, e l'altra? La burocrazia: questo è chiaro. La definizione della burocrazia

come classe sociale è un tale nonsenso che se per un momento la si ammette, tutta la teoria quale era al tempo del Manifesto, e fino a Lenin (e per fortuna oggi ancora) va in frantumi, e nessuna parte e capitolo ne rimane superstite. Questo sarebbe ancora poco: sarebbe soltanto sorta. a lato di tante, una nuova demolizione del marxismo: se ne romperanno dentature! Ma il non sanno domandare.

talice: santantonii, che sono quelli che fanno in questura agli arrestati malcapitati).

Ci accingeremo dunque a provare che chi voglia fare il seguace del raddobbismo e pecettismo da *rive* gauche può accomodarsi, ma deve dichiarare di aver fatto a pezzi pagina per pagina sia Il Capitale che Stato e Rivoluzione.

Perchè non si saprebbe meglio definire l'esatto contrario della po-sizione della sinistra marxista internazionale prima e dopo Lenin se non con le parole: «Il programdella rivoluzione proletaria non può restare quello che era prima del-'esperienza della rivoluzione russa e delle trasformazioni che si sono avute dopo la seconda guerra mondiale in tutti i paesi della zona di influenza russa». Accade appena questo: che si mettono a rifare il programma della rivoluzione proletaria proprio quelli che dimostrano a chiare note di non aver mai appreso quale esso era, è, e sarà.

Il nostro movimento mira al polo contrario, e crediamo avere dato a questo lavoro un contributo non indifferente: « Il programma della rivoluzione proletaria deve restare quello che era prima della rivolu-zione russa e della prima guer-ra mondiale e della corruzione della seconda aternazionale». Marx ritrovò nella Comune del 1871 il programma del Manifesto del 1848 Lenin nell'Ottobre 1917 e nella situazione successiva alla prima guerra mondiale questo stesso programma. Il fatto importante è che tale programma non si vede nulla attuato in Russia, e ciò nulla attuato in Russia, e ciò è ben chiaro, ma non per le ragioni che ne danno i raddobbisti. In quanto sarebbe altrettanto non attuato della contra della contra tuato se vincessero i loro postulati: democrazia e controllo proletario e riduzione dei godimenti del-la classe burocratica. Altro essi

Classe che nasce vecchia

Basterebbe una sola considerazione a porre la scoperta di questo nuovo pianeta nel sistema solare delle classi sociali storiche — la burocrazia-classe — pietosamente fuori di ogni minima comprensione della dialettica materialista, ricacciandola nei metafisici limbi di pensamenti affatto borghesi. La parodia incautamente tentata del Manifesto 1848 manca di ogni spiegazione, giustificazione e «apologia» di questa classe nuova, origi-nale, che surroga le antiche. Se siamo stati testimoni, come si pretende, del suo avvento, siamo stati testimoni del formarsi e del vincere di una classe « inutile », e appena essa è apparsa la abbiamo ritenuta meritevole solo di male parole. Quale diversa presentazione da quella che il Manifesto fa della rivoluzione borghese, della borghee conquista del mondo! Un errore, dunque, una distrazione, un aborto della storia? Questo è marxismo; o sporco idealismo di borghesia

E perchè questo aborto con la faccia orrida di vecchia decrepita. anzichè gettarlo nel barattolo di alcool, fa tanta paura che impone di cambiare tutto «il programma della rivoluzione», e di rimettere a scuola di pallidi cerusici la «levatrice della storia »?

Questa ipotesi che l'apparato del potere di classe — altro in lingua marxista la burocrazia non è, lo Stato non è — tenga il potere non per la difesa di uno dei modi di produzione di classe ma lo tenga per se, per il comodo suo, per ca-varne i soldi per il cinema o per il bordello, altro non è che la più bassa edizione della più banale obiezione al socialismo proletario: portate pure al sommo della so-cietà forze nuove, non farete che ricominciare da capo, poiche chiunque governa e dirige non lo fa che per i propri affari. E ogni filisteo saprà dirvi: contro questo la sola ricetta è una ricetta morale, che governati e governanti siano one-sti, è una ricetta liberale (il controllo, ohibò!...) per cui l'eletto a dirigere sia il servitore degli elettori come ad esempio nella vec-chia Inghilterra, nella giovane A-merica! E con questo stile insegne-rete a Carlo Marx qualcosa che lui, poverino, non era riuscito a sospettare? Ma andate a fare piuttosto il mestiere di rivelare la verità ai mariti cornuti, che è più serio.

In una strana e sciatta polemica con Trotzky, cui danno torto in tutto quel che disse di giusto, e viceversa, colgono un suo cattivo movimento letterario nella frase che segue quello giusto (le certezche segue quella giusta (la certez-za che la burocrazia non ha alcun avvenire storico): se lo scacco della rivoluzione permettesse alla burocrazia di installarsi stabilmente al

ne ». Il proletariato e il marxismo ne ». Il proletariato e il marxismo rivoluzionario starebbero dunque il pronti a far baratto del loro programma di classe, se si prova che il progresso si muta in declino, e che una civiltà comune a tutte le classi e superiore alle lotte delle classi minaccia di oscurarsi? Progresso, e luce della civiltà storica: altro non serve per cascare in pieno in quello che Marx ed Engels mille volte frustano come ideologia mille volte frustano come ideologia del socialismo borghese e piccolo

I raddobbisti vorranno superare il poco nostro marxismo: si godano questa confessione preziosa: per evitare che al capitalismo succedano regimi di declino e che la civiliz-zazione attuale(per noi tenebrosa al massimo) abbia ad eclissarsi noi non batteremo un tasto della macchina da scrivere o della linotype, e non accenderemo uno solo di quei tali prosperi: purche il re-gime borghese si tolga di mezzo, lasciamolo pur andare a letto al

Ma per mostrare come la pretesa del raddobbo sia invece tentativo

— certo inane — di smantellatura pezzo a pezzo, ci vuole un minimo di ordine: vediamo un poco la faccenda del corso economico, poi quella del potere politico.

Atrofia dialettica

La polemica parte dal voler conradire Trotzky sulla tesi che in Russia vi fosse tuttora, dopo la vittoria della burocrazia, uno stato operaio. Trotzky avrebbe detto (in verità i giudizi critici di Trotzky andrebbero esaminati in ordine lo gico assai migliore) che l'economia era socialista nella produzione in forza della statizzazione della industria, ma non socialista nella sola distribuzione (o meglio ripartizio-ne) dei redditi (o meglio dei prodotti). Ma nel confutare questa posizione con l'ovvio argomento che ognuna delle forme storiche di produzione presenta anche inseparabilmente caratteri suoi propr della distribuzione, si fa una folle confusione dei termini e dei concetti di base dell'economia marxista Noi dissentiamo da Trotzky nella

definizione e nel riconoscimento de vari stadi che ha traversato lo svi luppo sociale russo dal febbraio 1917, e riteniamo che egli ha avuto un costante «ritardo di fase» nell'accusare gli abbandoni delle varie posizioni rivoluzionarie: prima nel campo tattico, poi in quello politico, infine in quello economico. Oggi Trotzky — come pare abbia affermato la sua compagna Sedova — non parlerebbe più ne di manovra nè di potere nè di e-conomia proletaria per la Russia-questo è sicuro.

Ma la indiscutibile superiorità di Trotzky su questi suoi dispre-giatori che in fatto di marxismo gli stanno alla suola, è che egl rebbe un regime di declino, significante un'eclisse della civilizzazio-

Questi suoi critici non vedono nulla storicamente e dialetticamente, e quando provano a rac-contare la successione internazionale dei fatti lo fanno colla marcia dei gamberi, vedono tutto in modo disperatamente statico, stati-stico, e solo perche applicano parole e frasi lette in Marx, credono di trovare soluzioni nuove e felici In verità essi non si sollevano da una sciocca «analisi» secondo la quale se mi date di un paese una fotografia dall'aereo io vi spiegherò quale è nell'inizio la posizione dei rapporti di produzione e di di-stribuzione e dopo potrò dare il verdetto sul «colore» del «regi

A questa impotenza dialettica impossibile capire che vi sono i stanti in cui economia e politica ad esempio, produzione e ripartizione, e perfino interessi della clas se dominata e di quella dominan te, ci appaiono con marcia perfettamente rovesciata, come la ria delle rivoluzioni e controrivo-luzioni aveva insegnato a Marx prima del 1848 e come un riesame dei posteriori eventi conferma tal mente, che non un chiodo nelle lamiere dello scafo va piantaro in un buco diverso.

I rapporti di produzione

Questo primario concetto marxi sta non è stato affatto digerito, sebbene si faccia ricorso a formu-lazioni classiche. Anzi è stato capovolto. Lo scopo che si vuole raggiungere è il legare i rapporti di produzione a quelli di distribuzione, e questo è giusto e noi lo abbiamo fatto correttamente a proposito dei caratteri mercantili l'economia russa che dimostrano il suo carattere capitalistico date essendo le condizioni storiche e politiche generali odierne. Ma al tempo, ad esempio, della introduzione della N.E.P. la conclusione poteva essere diversa.

Ma il fatto grave sta che nel ri-definire i rapporti di produzione viene talmente deformato il criterio marxista, da cadere in pieno in un idealismo antideterminista crassamente borghese. Partendo infatti dal punto giusto si approda a questa razza di tesi, più volte ripetuta: «Sappiamo (!) che ogni rapporto di produzione è, in primo luogo e immediatamente (?), organizzazione delle forze produttive

in vista del risultato produttivo ».

In questo enunciato di una dozzina di parole messe tutte fuori del loro posto si ravvisano tutti i modi di pensare borghesi in economia e filosofia.

Il punto di arrivo cui tende tutta la tortuosa esposizione: la coscienza e la volontà, si è insinuato sotto

di partenza.

Badate bene: il teorema vuole definire ciò che hanno in comune tutti i rapporti di produzione del-

mentite spoglie mel deforme punto

la storia, anche i più remoti. La formula verte dunque sulle tesi idealiste e volontariste: in principio era la coscienza, in principio era la volontà. Poichè qualcuno organizzava, questo qualcuno disponeva la produzione e la economia secondo il suo piano, ossia la sua volontà. E poichè detto qual-cuno aveva in chiara vista il risultato, in lui era già la scienza e la coscienza delle leggi economi-

Ma chi e questo qualcuno? Chi rispondesse: l'uomo medio sarebbe un corretto e leale antimarxista liberale. Chi affermasse: l'uomo di eccezione, sarebbe un decente idealista di una delle tante scuo le. Chi: l'inviato da Dio, sarebbe un rivelazionista conseguente. Ma il qualcuno dei raddobbisti ve lo diciamo subito: è la classe dominante (in Russia dunque la burocrazia, sovrana delle leggi economiche e dei risultati produttivi).

Qui tutta la trama.

Si pretende di essere marxisti
perche si introduce la classe anche quando non è classe (e forse solo allora). Si è letto Marx e compulsato a fondo, lo si cita forse più di noi, e proprio quando dimostra il contrario della «organizzazione in vista di un risultato produttivo». Sarebbe stato meglio non leggerlo vi è anche un modo di leggere libri che è simile a quello con cui lo scassinatore sfoglia i pacchi di biglietti da mille. Un compagno del le ore antelucane spesso si diverte a ricordare i nomi di tanti che, conoscitori a fondo di Marx e della

sua opera, sono i peggiori nemici del marxismo.

Ripetiamo che la formula è generale per tutti i rapporti di produzione storici. Quasi che il maharahiah indiano il cui peso è contra in oro da tributi quasi che il perto in oro da tributi, quasi che il signore feudale vissuto decenni nelle crociate, avessero mai organiz-zati brandelli di produzione. Ma quando la pensiamo applicata al capitalismo vediamo la ricaduta, come nella filosofia, nella scienza economica borghese: la caccia al risultato produttivo. La spinta irresistibile a produrre senza limite

pitoli o anche tagliare alcuni rami secchi per innestarne dei nuovi,
ma che si tratti di sostituire l'intero tronco, è chiaro dalla puerile
impostazione dei titoletti di un documento iniziale che scimmiottano
quelli classici: borghesia e burocrazia - burocrazia e proletariato proletariato e rivoluzione — al po
fatto è che l'errore insito in questa dottrina sta tutto in tesi non solo
del movimento di tutti i fattori
scociali interni ed esterni, e sa distinguere tra le diversissime vie
stinguere tra le diversissime vie
di vittoria, di arresto e di sconfitta
di "materiale e personale". Baths a rivati al punto voluto: tutto è un rapporto tra due persone: padrone ed operaio. Ed allora in generale definiscono tutte le classi storiche in questo modo fossile: un gruppo di persone che sanno e vo-gliono e dirigono e un altro gruppo di persone che subiscono ed epo di persone che subiscono dal seguono passivamente. Sicche la lotta tra le classi e soprattutto tra le forze che derivano dal vecchio e dal nuovo modo di produzione si rimpicciolisce pettegolamente ad una serie di aspetti di uno stesso conflitto eterno: tra il dirigente e l'esecutore! Ecco l'altra formula chiave dello sbilenco sistema.

Se poi la formula prima trattata dovesse definire il modo di produ-zione socialista, solo allora si potrebbe dire: organizzazione delle forze produttive in vista del risultato. Ma non si dovrebbe aggiungere produttivo, che puzza di affarismo e di economismo capitalista lontano un miglio, bensì: risultato di consumo, di uso. Questo sarà tra molto tempo in una società senza classi, e quando sarà risolto il filisteo problema di evitare che il dirigente freghi l'ese-cutore; ma fino a che vi sono classi, cosciente realizzazione del risultato è impossibile, a singoli, e a classi. Solo al partito! Come rin-facciano a Lenin di avere procla-

Fuori dal seminato

Si vuol provare che la proprietà nazionalizzata e statale non è so-cialismo, e ciò è giusto, ma la via che si segue è errata. Si dice che i rapporti di produzione sono un paio di maniche e le forme della proprietà un altro. Invece in Marx sono due maniche dello stesso paio. Sia l'azienda di un privato borghe-se o dello Stato, la forma di proprietà è la stessa, basta che si ca-pisca di pensare non alla fabbrica o alle macchine ma al rapporto del lavoratore salariato al prodotto. La forma borghese di proprietà è quella quando al lavoratore è tolto ogni diritto di appropriazione sul prodotto dell'azienda. Naturalmente tolto è anche sugli stu-menti di produzione, ma ciò è un derivato del fatto materiale che si lavora associati: sarebbe bello che (sia pure per decisione dell'auto-nomo consiglio di fabbrica) ogni operaio portasse via una pietra dal muro e una ruota dalla macchina..

Eppure si parte dalla più perfetta delle enunciazioni di Marx, scritta di certo un giorno che i male-detti antraci che gli fecero poi invocare la morte non lo straziavano e uno di meno degli atroci sigari era stato fumato, quella della introduzione del 1859 alla Critica dell'economia politica. La riportere-mo mettendo le parole non citate testo tra parentesi. « Nella produzione sociale della

are loro vita gli uomini entrano in rap-porti determinati, necessari, indi-pendenti dalla loro volontà (rap-porti questi di produbone i quali corrispondono ad un grado deter-minato dell'evoluzione delle forze produttive materiali). La struttura economica della società è costituita dall'insieme di questi rapporti di produzione che formano la base reale su cui si eleva la superstruttura giuridio spondono determinate forme della coscienza sociale. Il modo di pro-duzione della vita materiale condiziona il processo della vita sociale, politica e spirituale in generale. Non è la coscienza degli uomini che modifica il loro essere, ma per converso è il loro essere sociale che determina la loro coscienza). Ad un certo punto del loro svi luppo le forze produttive materiali della società entrano in conflitto con i rapporti di produzione esi-stenti, ovvero, ciò che non è che l'espressione giuridica dello stesso fatto, con i rapporti di proprietà, nel cui ambito si erano mossi fino ad allora. (Tali rapporti sociali che fin qui furono forme evolutive delle forze di produzione, si tra-sformano in loro catene. Allora subentra un'epoca di rivoluzione so-ciale. Trasformandosi le basi economiche della società, presto o tardi, si rivoluziona tutta la mostruosa superstruttura sociale. Esaminando tali rivoluzioni) bisogna sempre distinguere fra la rivoluzione materiale nelle condizioni della produzione economica (constatabile con precisione scientificatione) ca) e le forme giuridiche, politiche (religiose, artistiche o filosofiche) in breve ideologiche (in cui gli uomini divengono consapevoli de conflitto e in esso combattono. Così come non si giudica un individuo secondo ciò che egli pensa di es-sere, non si possono giudicare tali epoche di sovversione sociale dalla coscienza che esse si formano di se stesse, ma si deve dichiarare la formazione di detta coscienza dalle contraddizioni della vita materiale e dal conflitto esistente tra le forze

La lezione di questo testo è chiara. Non lo stiamo dicendo noi, lo dicono quelli che lo hanno mutila-

produttive sociali e i rapporti di produzione) ».

Chiara! Dopo avere letto una volta quel testo in possesso di tutte le facoltà fisiologiche, di leggeri si può appiccare fuoco alla biblioteca e strapparsi dalla materia cerebrale la circonvoluzione dell'alfareprale la circonvoluzione dell'alfa-beto. Ma non è lecito ometterne brani a caso (peggio: non a caso, ma sempre che si tratta di mettere avanti la condizione materiale e in coda la coscienza, rinviata a molto dopo ogni rivoluzione, e che inve-ce è il nunto di approdo di tutto dopo ogni rivoluzione, e che inve-ce è il punto di approdo di tutto lo zibaldone, pietosamente indietro di un secolo a questo abbagliante fascio di luce). Se poi si fa innanzi chi vuole, gonfio della compulsazio-ne di quanto pubblicato dal 1850 ne di quanto pubblicato dal 1859. cambiare qualche parola, allora non resta che la notoria girandola di calci nella sottostruttura della

Capisaldi terminologici

Rileggiamo con calma. Produzione sociale della vita. Rapporto che esce assolutamente dalla persona e suo bilancio di dare e avere, in cui i pretesi aggiornamenti sono disperatamente condannati ad aggi-rarsi. Produzione per le associa-zioni umane dei loro alimenti e riproduzione biologica della specie, dei produttori di domani. Tutto mai pianificato da testa, o teste, ma determinato dallo stato delle mai forze produttive materiali. Anche gli uomini sono una forza produttiva, che si evolve, ma non può rompere le condizioni determinate rompere le condizioni determinate dalle tecniche possibilità: zappa o aratro, remo o vela, slitta o ruota, fauna, flora, geologia del terreno, Queste sono le condizioni materia. li, non i soldi nel portafoglio. La « coscienza » di questi svolti si può dichiarare nelle leggende di Gia-sone che corre a fendere il seno a Teti, di Encelao che prigioniero sommuove LEtna, di Talo, che inventa la ruota e il tornio ed è ucciso dal maestro Dedalo, inferocito di avere inventato l'aeroplano e non la carretta... Dietro le chiacchiere di Socialisme ou Barbarie non si può dichiarare che la coscienza di zero.

Rapporti di produzione sono la stessa cosa che rapporti o forme di proprietà, solo che prima si espri-mono in termini economici, dopo in termini giuridici, Inutile tentare di farne cose diverse, e allo scopo tacere i passi che stabiliscono come il diritto derivi dal rapporto economico.

Nello schiavismo il rapporto di produzione è che il prodotto del la-voro dello schiavo è a disposizione del padrone, senza corrispettivo oltre i minimi generi di consumo, e che lo schiavo non può allontanarsi o produrre per altri o per se stesso. Rapporto di proprietà è quello sulla persona e la vita dello schiavo, ed esprime la stessa cosa, in diritto.

Forze produttive sono gli uten-sili, le macchine, i veicoli di ogni genere, le materie prime e le der-rate che la natura offre, e beninteso la classe lavoratrice in ogni empo. Modo di produzione (Pro-duktionsweise) o forma di produ-zione è uno dei grandi tipi storici di relazioni produttive: risorse tec-niche e forme di proprietà. Alla coltivazione della terra si adattano successivamente sia il primitivo comunismo che lo schiavismo, la servitù, il salariato. Alla produzione dei manufatti risultano mano mano inadeguati il comunismo primitivo, lo schiavismo, il libero artigianato, ed infine vi risulta ad un certo stadio il salariato stesso.

Il capitalismo è uno dei grandi modi di produzione storici, ed una delle forme di proprietà più impor-tanti. Questa ben definita forma con le sue caratteristiche non consente evasioni traverso le pretese capitalismo privatocapitalismo di Stato o borghesia-

Ma vi è un altro equivoco. Forme della proprietà sono i rapporti di diritto. Questi si spiegano colla loro determinazione dal fatto economico, ma altro è spiegare essi, altro procedere a capire ideologia

religiosa, filosofica e via. Il rapporto di proprietà è un rapporto materiale. Lo Stato che funziona secondo la sancita norma giuridica è un materiale meccani-smo ben più palpabile che un sistema filosofico. Se lo schiavo fug-ge gli agenti dello Stato lo cattu-rano. Se il salariato prende un oggetto prodotto, o anche se l'industriale o il dirigente lo sequestra in fabbrica, vengono i gendarmi ad arrestarlo o liberarlo. Le forme di proprietà sono materiali agenti economici e non fattori che agisco-no solo « mistificando »! Io ad esempio sono con la coscienza bene al di là della mistificazione mercantilistica, ma quanto consumo lo compro con assoluta obbedienza spontanea alla legge del valore. Proprio; in questa gente non vi è un concetto fuori del suo luogo.

Metafisica dello sfruttamento

Non lasciamo ancora il tema economico. Tutta la concezione delle lotte di classe è ridotta ad una ininterrotta battaglia contro un ne-mico unico: lo sfruttamento. Il mostro è sempre lui, le vittime in rivolta cambiano: schiavi, servi, salariati e via. Qui siamo in piena Philosophie de la misère alla Proudhon. Roba sepolta nel 1847, altro che insospettabile nel 1848.

Si tratta di leggere e non capire che significa il brano: «gli stessi rapporti sociali che prima furono forme evolutive delle forze di produzione, si trasformano in catene». Ora lo sfruttamento del salariato. il sopralavoro, il plusvalore, solo oggi, a capitalismo avanzato, sono catene. Quando il capitalismo nac-que erano forme evolutive utili delle forze di produzione. Liberte,

(Continuaz, a pag. 4)

batracomiomachia

egalité, fraternité, erano una mistificazione (come ricordano i nostri del tutto «en passant») va benissimo; e lo sono ancora come essi ipocritamente li riapplicano all'interno della classe proletaria. dimenticando di darci la ricetta cosciente, per quando, finalmente, non sarà più ne classe ne proletaria. Ma non era una mistificazione il fatto che lo stesso oggetto. poniamo la forbice, fatta dai sala-riati e non dal libero artigiano permetteva al «povero» di avere una forbice invece di nessuna in casa, o quattro al posto di una, L'artigiano espropriato ferocemente, dato che appunto perche vittima incosciente delle tradizionali forme resiste contro il soggettivo interesse, guadagnerà in tenore di vita diventando salariato.

L'artigiano non prestava, almeno direttamente, sopralavoro. Ma il far prestare masse di sopralavoro ai salariati associati nelle nuove aziende e fabbriche era la sola via per accumulare capitale fin da allora sociale ed evolvere verso la dotazione di attrezzaggio. Che ci fosse lo sfruttamento è obiezione extramarxista e scioccamen-

te morale.

L'errore economico di base è quello di tutto ridurre alla contesa per il plusvalore, che si confonde con la ineluttabile fame di sopralavoro del capitale. Al suo sorgere il modo di produzione borghese rende possibile un maggior accantonamento sociale con minore lavoro dei viventi: non è dunque per essere fatti fessi ma per deterministica materiale influenza della moderna e futura più fervida forza produttiva, che i proletari danno mano a rompere le catene della servitù della gleba e della piccola produzione. Mano mano la legge della caccia al sopralavoro che vieta al capitale la «organizzazione in vista di uno scopo » conduce la nuovo forma ad essere sfavorevole. Non vi è dunque un assoluto valore etico, ma un trapasso quantitativo di rendimento sociale, Naturalmente questi, che pecettano Marx scendendo sotto Lassalle, vedono nella lotta tra due storici modi di produzione la sola contesa operaio-padrone ovvero operaio-bu-rocrazia, e la circoscrivono nel limite del margine di profitto che oggi è basso ad alto saggio del plusvalore per effetti meccanici. Ed allora, accecati nel campo del-

la ripartizione dei redditi e leg-gendo al rovescio le frasi che ci-tano dall'altro formidabile testo della critica al programma di Gotha sulla spartizione della miseria, non vedono come in principio sia pro-ponibile la tesi: la spesa per la bu-rocrazia d'azienda e di Stato è una delle tante frazioni in cui si ripartisce il profitto: al fine di un ve-loce passaggio dall'economia parcellare semiasiatica ad un mercato nazionale e ad una fiorente industria la somma sfruttata dalla pre-sente burocrazia russa, in quanto consumo in sè e per sè, potrebbe essere il minore di tutti i guai. nel complesso cammino mondiale miglioramento marxista delle « condizioni del vivente lavoro». La discussione che conducono con le cifre di Trotzky e degli apologeti stalinisti in cui consiste la loro precisa superiore analisi. dimostra solo che hanno un lungo cammino da percorrere prima di arrivare al livello a cui era la scienza economica quando se ne formò la nuova costruzione propria del proletariato moderno. Litigano sulla riduzione di pochi centesimi, fanno la cresta sulla spesa come la serva al mercatino, non vedono il mondo che si tratta di conqui-

OGGI

Stato e rivoluzione

Dopo aver visto come la mania di migliorare e di aggiornare, e lo snob infelice di temere sempre di essere di qualche cosa indietro agli ultimissimi apporti della scienza conformista, hanno condotto a denegare paragrafo per paragrafo tutti i nostri testi economici, vedia mo qualcosa del corso politico.

Che cosa è per noi lo Stato? E' un apparato fatto di uomini con dati incarichi, e soprattutto uomi-ni armati, il quale non è assolutamente necessario per ogni umana comunità (e qui, Lenin diceva, hanno ragione gli anarchici), dato che vi furono e vi saranno (la giusta ragione è in Engels) società senza

Ma non può non esservi Stato fin quando vi saranno società divise in classi in lotta tra loro. Fin qui potrebbe venire anche l'anarchico.

Più esattamente lo Stato di una data epoca è una forma di proprie-tà che corrisponde a dati rapporti economici, che con essi apparve e che tende poi a conservarli e l difende con la forza anche quando sono diventati « catene per le nuove forze produttive» capaci di far progredire il generale benessere.

Lo Stato, insieme di corpi armati e non armati, ossia sistema di burocrazie (polizia, milizia, magistra tura, amministrazione, clero perfi no) non è dunque sempre il male assoluto. Dopo la rivoluzione anti feudale le Stato francese con la sua falange di funzionari, il suo esercito permanente, la sua guardia nazionale, i suoi gendarmi, ecc. ha la funzione di lottare contro la reazione. Diciamo che esso esprime la lotta dei nuovi capitalisti contro gli antichi aristocratici signori terrieri. Non è tutto. Lo Stato è spie-gato dalla presenza di quelle due vitati a meditarci sopra.

di catene e non serratore di catene, per il momento. Ma diremo più esattamente che esso esprime la lotta tra un futuro modo di produzione (il capitalista) ed uno passato e deteriore (il feudalesimo), lotta storica e universale. Al di fuori della partizione della popolazione di Francia, un tale Stato in un tale momento storico esprime la pres-sione di tutte le classi borghesi e proletarie in lotta, e si può dire che oltre ad una rete mondiale di interessi rappresenta il potenziale di qualcosa di ancora più ampio: la irresistibile forza generativa di ma-teriali forze produttive future.

A questa stregua dobbiamo giudicare le forme e le lotte di un tale apparato, e l'intreccio impressionante ne è dato nei tre classici testi di Marx.

Non con un andamento continuo ma con un processo assai comples-so un tale apparato muta le sue funzioni « antiformiste » in funzioni «conformiste» e si leva contro di lui una classe ed una forza che mira ad abbatterlo.

Lo Stato è dunque quell'apparato

che si poggia su una classe che di-fende e rivendica un dato modo di produzione e che dopo il successo rivoluzionario resiste al ritorno del-

le antiche forze, e modi.

Chiaro quindi che ogni rivoluzione sociale a cavallo tra due grandi tipi della forma di produzione, ed in ispecie la veniente ri-voluzione del proletariato, deve fare a pezzi il vecchio Stato, di-sperdere le sue gerarchie e il suo personale. Ma chiaro anche — e qui gli anarchici non intendono, qui gli anarcnici non intendono, e arricciano il naso i giuppi più o meno anarcoidi — che per tutto il tempo in cui il vecchio modo produttivo ha forze e difensori non solo entro il territorio ma altresì fuori, occorrone in nuova forma e Stato, e corpi di uomini armati e hurograzio

armati, e burocrazia, Una tendenza anarcoide si svela in queste curiose parole: « il po-tere delle masse armate non è già più uno Stato nel senso abituale del termine »! Qui, al di sopra del marxismo, liberalismo e libertari-smo di una maniera romantica si danno la mano.

Estinzione della burocrazia

La necessaria per Marx e Lenin formazione del nuovo Stato rivoluzionario: la dittatura del prole-tariato, è in ragione del fatto che mentre la conquista del potere po-litico coi mezzi rivoluzionari è un salto brusco, non lo sono, e si diluiscono nel tempo: la piena sostituzione del nuovo al vecchio modo di produzione, la corrispondent! scomparsa locale della classe che precedentemente aveva il potere e rispecchiava il vecchio modo di produzione, l'influneza delle forze estere che difendono quello stesso modo di produzione e contrastano il nuovo, e più di tutto i residui di influenze sovrastrutturali di tutti i tipi dominanti la ideologia psicologia sociale. Quindi lo Stato non si abolisce, ma se ne fonda uno nuovo rovesciando l'antico. uno nuovo rovesciando l'antico. Con quel lungo processo, la cui lunghezza dipende dal grado di sviluppo interno delle forze sociali, e dai rapporti internazionali di forza delle classi, lo Stato si estingue. Tutto ben noto, e a cui i raddobatori simulano di non apportare ritogoli. tare ritocchi,

Essi stessi citano Engels in pasben chiari, quanto al provare che tale corso non è mutato se la concentrazione ha raggiunto lo stadio dell'industrialismo statale «1 mezzi di produzione divenendo proproprietà dello Stato non perdono il carattere di capitale. Lo Stato è il capitalista collettivo ideale ».

Se 1 mez zi di produzione da proprietà spar-pagliata e individuale del lavora tore autonomo divengono capitale. lo faccia un privato finanziato o lo Stato, è processo al modo di produzione capitalistico. Se da capitale divengono mezzi della produzione sociale, ossia sono impie-gati senza forma salariale della

L' inviolabile sovranità popolare

Il numero di febbraio della rivi sta cattolica di sinistra «Esprit» pubblica un resoconto dettagliato delle inchieste svolte da quotidian indipendenti non staliniani della Germania occidentale, dal 1948 in avanti, sull'opinione pubblica in merito alla rimilitarizzazione. Le risposte (se mai fossero necessarie inchieste per immaginarlo) furono per l'enorme maggioranza negative in tutti gli strati del cosidetto po-

Ciò non toglie che il riarmo si faccia, e che i « rappresentanti della volontà popolare » votino, differenza più, differenza meno, a suo favo-re. Nessuna inchiesta del genere è stata fatta in Italia: ciò non toglie che tutti i partiti, nessuno e scluso — con la sola differenza di qualche cifra in più o in meno abbiano invocato e invochino lo esercito nazionale e, come si conviene, il suo riarmo. Anche la pace, tanto invocata dai suoi professio nisti, è un argomento a favore della

« difesa armata ». I proletari invitati ad eleggere una volta di più, i « rappresentanti » dei loro interessi e gli «inter-preti » della loro volontà sono in-

produzione e senza forma mercantile della distribuzione, allora è passaggio dal modo capitalistico a quello socialistico. Questo secondo trapasso non può, è chiaro, essere fatto ne da privati, ne dallo Stato politico della classe borghese: può essere fatto solo dal nuovo Stato rivoluzionario, dalla dittatura del proletariato.

Qui sta la soluzione vanamente

cercata nella «piramide dei reddi-ti» e nello scandalo della sproporzione degli stipendi in Russia — sproporzione contro cui si potrà sulle tracce gloriose della Comune. levare una rivoluzione soltanto so-cialista, in un tessuto di avanzato

Deve tuttavia riconoscersi che lo Stato operaio, che solo può assolvere quei compiti di trasformazione della forma di produzione, può bene in periodi non solo di evouzione e sviluppo tecnico interno, ma anche di lotta politica internazionale, essere astretto a gestire forme di capitalismo di Stato a sfondo salariale, mercantile, in al-tri termini in certi stadi — che quello stalinista di oggi ha da anni e anni superato — restare Stato politico del proletariato e del fu-turo mondiale modo socialista di produzione, pure occupandosi an-cora della preliminare trasformazione «di mezzi di produzione in capitale ».

Lo Stato russo, con l'inevitabile burocrazia, è oggi «addetto» sol-tanto a trasformare mezzi di pro-duzione in capitale, come uno Stato capitalista giovane, ed è divenuto un apparato che non combatte più per il modo di produzione pro-letario ma è, come tutti gli altri, pronto a difendere quello capita-

Volete vedere svanire questa teo-

gio al modo socialista di produzione: imparate che esso presentera sparizione del mercato e della registrazione dei prezzi, della divisione aziendale e della registrazione dei salarii. della divisione professionale del lavoro e della differenza tra città e campagna, e comprenderete che la ribalta di squallidi moccoli che è formata dai funzionari di ogni tipo si spegnerà da se stessa, declinando l'onore troppo grande per l'ignavia dei ronds-de-cuir, di dare il nome ad un periodo della storia.

Iliade e batracomiomachia

Ecco «l'altra soluzione», tutta fatta da secoli, che vale a chiarire i problemi dei raddobbatori e i loro pretesi dati ignoti al marxi-

A queste armi critiche poderose essi sostituiscono la statistica pet-tegola dei redditi, cercano, ma non sanno, le quote del reddito e del plusvalore, e soprattutto non sanno indicare come qualitativamente variano: in su o in giù, verifican-do il progresso di diffusione del catalismo, che essi barattano colla solita palinedia: cresciuta estor-sione, diminuito tenore di vita, e altre balle.

La soluzione sta nel classificare assenti i borghesi russi distrutto lo schema: due classi (almeno), e lo Stato per una sola di esse (e fatto quindi a pezzi il testo di Marx sulla Comune e quello di Lenin sullo Stato), i cittadini sovietici tra « operai » e « burocrati ». Ma se il rapporto di produzione fosse quello operaio-Stato sarebbe rap-porto unico e non vi sarebbe dif-ferenza nè lotta di classe. Tale se-lezione arbitraria e irreale è la rizzante burocrazia senza bisogno lezione arbitraria e irreale è la sta di produzione e quello sociali-di rivoluzioni e di guerre? Suppo-

specie tra topi e rane che Omero stesso avrebbe umoristicamen cantata nella Batracomiomachia.

Nell'Iliade due civiltà antiche si scontrano terribilmente e determinano la storia di successivi secoli. Da una parte la immobile, agraria, satrapica società asiatica di eterne monarchie e signorie teocratiche cui sono tributari i popoli ancora nomadi e le tribù ancora comuniste (poverissime, Marx lo prova, di burocrazia: una dozzina di tipi per ogni tribù, incluso l'astrologo. Per-chè la gente da penna di cui trat-tiamo neanche sul terreno retorico ha inventato nulla: dovrebbe sape-

camente l'Iliade, con una lotta di

umoristicamente

re che tra burocrazia dominante e barbarie non vi è parallelo, ma di-retta antitesi!) — dall'altra la navigante, commerciante, industriale rispetto ai tempi, stirpe eolia e jonica, che le sovrastrutture giu-ridiche e filosofiche, il geniale individualismo, avvicinano alla borghesia romantica del migliore evo moderno europeo. Due mondi e due forme diverse sul serio della uma-na organizzazione, effetti determinati dalla stessa distanza di sfon-do geografico tra la immensità dei deserti e delle terre interne e la frastagliatura capricciosa di penisole ed arcipelaghi, tra il clima gla-ciale e torbido a un tempo del supercontitente, e quello dolce e tem-perato dei ridenti lidi mediterranei, si scontrano, quando il carro di Ettore e quello di Achille cozzano terribilmente.

Ma con la statistica del ventisette del mese il quadro si vuota, come allorche, distinguibili tra loro a prima vista, i topolini e ranocchie si azzuffano, ripetendo a gran voce le invettive degli eroi prima del duello, ricalcando le al-terne vicende della decennale guerra dei continenti, e scimiottando ne nomignoli da burla Troiani e Argivi.

Lo scontro tra il modo capitali-

le la sostituzione dell'urto di due ni con la tentata descrizione (imforme storiche che descrive mitipotente a citare un solo episodio storico o ci cronaca che riempia non diciamo un libro omerico ma un telegramma Reuter) della so-cietà Russa. E' la proporzione tra il grande poema epico, e la piacevole toporanocchiata.

''il programma comunista..

MILANO

si trova in vendita, per ora, alle edicole di:

- Piazza del Duomo, portici set-tentrionali, angolo via Mengo-ni e portici merid., ang. via Maz-
- Piazzale 24 Maggio, angolo C.so S. Gottardo.
- Piazzale Stazione Porta Genova;
- Via Pontevetro, ang. via Cusani; Piazza Fontana;
- Corso P.ta Vittoria davanti alla C.d.L.;
- Largo Augusto, ang. via Francesco Sforza;
- Porta Volta, ai due lati dell'imbocco di via Ceresio; Porta Nuova, piazza Principessa
- Clotilde:
- Viale Monza, angolo via Sauli; Corso Italia, angolo via Molino
- · Piazzale Segesta.

delle Armi;

- Largo Cairoli, angolo via S. Giovanni sul Muro.
- Via Cesare Correnti.

Glorie del capitalismo

FIGLI COME CAPITAI

me fermamente lo siamo, della di-struzione rivoluzionaria del capitalismo, se uno, un solo, settore dei suoi ordinamenti sociali risultasse sano, non affetto dalla tabe dissolutrice che irreparabilmente divora il nostro nemico. Ciò ben sanno i laudatori dell'ordine costituito, e perciò si arrovellano a pretendere che, nella generale dissoluzione, al-meno un baluardo della conservazione si salva: la famiglia, cioè gli ordinamenti giuridici e le tradizio-ni del costume che presiedono, sot-to il capitalismo, alla funzione della riproduzione della specie uma-na. Fatica sprecata! Ipocrisia ributante, quando accadono fatti così stridentemente contrari alla natura umana come quello recentemente successo nella Mecca del capitali-smo mondiale, nel libero paese degli Stati Uniti. I giornali ne hanno parlato dif-

fusamente, ma si sono limitati naturalmente a rappresentare l'orrendo misfatto di un uomo che massa cra di botte la propria figlioletta fino a provocarne la morte, e ciò solo per schifosi calcoli affaristici. come un caso eccezionale della criminologia. In realtà, la piccola Kathy Tongay, la nuotatrice prodigio, che abbiamo visto prodursi in meravigliose acrobazie subacquee in un film interpretato dalla cam-pionessa di nuoto Esther Williams, morta assassinata dal proprio padre perchè la base della famiglia. sotto la dominazione della borghesia, è la stessa su cui si innalza tutto il mostruoso cavalletto di tortura su cui il capitalismo lega gli uomini: il salario, lo stipendio, la com-pravendita forzata dell'enerzia vitale, della forza di lavoro. Comodo sopratutto ipocrita, addossare a mi ster Tongay la responsabilità dello strazio e della morte della figlia Egli ha ucciso la piccola, sottopo nendola ad allenamenti stremanti appunto come impresario ed alle-natore di un «numero» sensazionale, produttore di profitti rilevan-tissimi. La stampa borghese ha insistito naturalmente nella presentazione del «Padre degenere sevi ziatore della propria creatura ». Ma è chiaro che i rapporti intercorrenti tra la «bimba prodigio» Kathy, nuotatrice di eccezione, e mister Tongay, suo aguzzino e assassino, cessavano di essere quelli naturali tra padre e figlia, degenerando di-sumanamente in esosi rapporti tra lo imprenditore proprietario di un capitale e lo strumento di produzione. E forse che il modo di produzione capitalista ha di mira il benessere delle forze vive della produzione? La piccola Kathy aveva tratto dalla nascita un patrimo nio di agilità e di armonie fisiche che, se fosse vissuta in un diverso regime sociale, avrebbe costituito solo un « capolavoro della Natura »; sotto la dominazione della borghe sia, che oramai ha mercantilizza to persino lo sport, doveva trasfor marsi in capitale generatore di pro fitti. Necessariamente doveva avan zare un imprenditore sfruttatore che vi accampasse sopra il proprio diritto. Allora la versione dello sconcio fatto è un'altra: « Mister Tongay ha sperperato il proprio ca-pitale ». Che il « capitale » fosse sua figlia è cosa del tutto fortuita.

La giustizia americana ha incriminato mister Tongay dell'assassi-nio della piccola Kathy ,sua figlia. Le carte dei giudici istruttori sono in regola. Esiste il referto del medico legale: « 24 ore prima del de- dizioni indegne persino delle be-

niera estremamente brutale ». Esi-stono le testimonianze del maestro di nuoto della piscina di Treasure Island dove la «nuotatrice prodi-gio» e il suo fratellino Bubba conducevano i loro quotidiani allenamenti, il quale ha dichiarato che alla vigilia della morte la bambina presentava contusioni sul corpo. A Miami si apprendeva che mister Tongay obbligava i propri figliolet ti a reggersi a galla con i polsi e le caviglie legate. Non basta. Quattro anni prima, un altro suo bambino era morto a diciotto mesi, e l'auto-psia aveva rivelato che la morte era dovuta ad emorragia cerebrale provocata da una lesione alla testa I coniugi Tongay all'epoca si difesero sostenendo che il piccolo era precipitato per le scale, ma alla luce dei metodi stakhanovisti di alenamento applicati alla piccola Kathy, è lecito revocare in dubbio la deposizione dei coniugi-impresari se la percossa e un danno fisico, la multa erogata dal sorvegliante de muita erogata dal sorvegliante del capitalista nella fabbrica, in quanto limita i consumi dell'operaio, è una forma di costrizione e di punizione fisica. è la traduzione in linguaggio capitalista del colpo di sferza dello aguzzino degli schiavi. Mister Tongay, nella impossibilità di applica-re multe alla piccola Kathy, desi-derosa di essere bambina e niente affatto «prodigio», la sottoponeva a violente bastonature. Agiva da padre? No, da capitalista, da im-presario. La giustizia americana, la più ipocrita e feroce del mondo. intende che la condanna va estesa ai Ford, ai Morgan, a tutta la classe degli imprenditori? Mister Tongay potrà sempre pretendere di avere il diritto di usare della vita di esseri che in fin dei conti egli e la sua degna consorte hanno messo al mondo. Non così i suoi colleghi commercianti in automobili, frigori eri, scatolette, anziche in « nume ri di varietà».

Il solito imbecille dirà che mi-ster Tongay non è tutto il mondo Certamente non accade tutti i gior ni che un uomo commetta delitti simili a quelli da lui commessi. Ma che dovremmo attendere che una epidemia di «casi Tongay» si vericasse per accorgerci della assurdità dei rapporti familiari propri della società borghese? Ognuno di noi, in quanto marito e padre, in quanto moglie e madre, in quanto figlio, sente, sia pure senza sapersi spiegare le cause sociali della crisi la decadenza della famiglia, l'incon-ciliabilità delle forme di matrimonio e delle esigenze dello allevamento dei figli con i rapporti di produzione borghesi. La famiglia è un gruppo di esseri che vive su ur salario, o uno stipendio, ecco matrimonio imposto dal capitali smo! E come si può pretendere che il regime del salario, dello sfruttamento, così violento, così feroce, da cui derivano costumi sociali imrontati alla sopraffazione materia le, alla coercizione, alla menzogna e al servilismo abietto, possa essere circoscritto alla fabbrica, cioè al campo della produzione dei beni, e rimanere fuori della sfera della riproduzione, del matrimonio, di quella che Marx chiama la « produzione dei produttori»? La verità l'amara verità, è che gli uomini se producono i beni economici in con-

cesso, avvenuto improvvisamente, stie, in eguale ambiente di schia- della scrittrice americana amica de-la bimba era stata battuta in ma- vitù e di coazione svolgono la funster Tongay sarebbe inconcepibile, impossibile.

Tipi di famiglie che non si fondarono sul salariato sono storicamente esistiti. A scorno dei porci borghesi, il matrimonio di tipo bor-ghese non è un dato eterno nella evoluzione storica della specie umana. Un tempo gli uomini non hanno neppure saputo immaginarne l'avvento; vivevano in forme matri-moniali mille volte migliori e più aderenti alla natura umana. Si intende che parliamo della epoca precedente non solo il capitalismo, ma tutto il ciclo immenso della civiltà cioè della lunga epoca della divisione in classi e della dominazione politica dello Stato. Un esempio ci viene dalla stessa terra di mister Tongay, da una collettività semi-barbara che la luminosa civiltà capitalistica del dollaro doveva spie-tatamente schiacciare: la tribù pellerossa.

Una scrittrice americana Mari Sandoz, insegnante all'Università di Wisconsin che ha vissuto tra gli Indiani Sioux e Chevenne, ha descritto in alcuni libri i loro costumi o meglio, quel che rimane dei co-stumi dei loro padri. Su « Selezione » del luglio 1952 apparse un suo articolo che qui ci interessa citare perchè illustra i metodi di allevacondannerà mister Tongay in quanto assassino. Ma se fa così, non si intende che la condanna va estesa bino da poco nato, la scrittrice assi Ford ei Moranna di Roda poco nato, la scrittrice assi Ford ei Moranna del Roda poco nato, la scrittrice assi Roda poco nato, la scrittrice assi Roda poco nato, la scrittrice assi Roda poco nato, la scr sistette ad uno avvenimento che ir nessuna clinica pediatrica, nono-stante la boria dei nostri scienziati e pedagoghi, vedrete ripetersi.

« Nell'interno scuro di una vecchia tenda fumosa — racconta Ma-ri Sandoz — una donna indiana stava china sul neonato che tene-va in grembo. Al rumore che facemmo entrando agitate e curiose, a faccina rosso-bruna della bambina si increspò tutta. La madre strinse delicatamente il nasino tra pollice e l'indice, e posando sul-a bocca la palma della mano, soffocò il grido in silenzio. Quando il bambino cominciò a contorcersi per respirare, allentò un po' la stretta, ma soltanto un po' e al primo accenno d'un altro grido impedi di nuovo il nassaggio dell'orio dì di nuovo il passaggio dell'aria, cantarellando a mezza voce una canzone chevenne perche il bambino cresca bello di membra e saldo di corpo e di cuore».

Da bambini sapevamo dello straordinario stoicismo degli Indiani della loro capacità di affrontare i più atroci supplizi senza emettere un solo grido, e tantomeno versare una lacrima. Ma non sapevamo che erano le madri indiane ad impedire ai loro bimbi, diciamo così, di ap-prendere a piangere. Nè manca una spiegazione materialistica della meravigliosa pedagogia (nonostante la mancanza di filosofi nella tribù) seguita dagli Indiani. Un bimbo spa-ventato che gridava mentre il nemico si avvicina di notte al villaggio, o i cacciatori attaccano una mandria di bisonti, poteva mettere in pericolo la esistenza fisica della intera tribù. Nella epoca del radar e delle armi telecomandate, il pian-

to dei bambini viene considerato. una ottima ginnastica respiratoria! Un altro passaggio dell'articolo

vitu e di coazione svoigono la runzione riproduttiva, la perpetuazione
della specie. Allora è chiaro che se
di mister Tongay ne esistono fortunatamente pochi, tutti quanti viviamo nello stesso rapporto familiare, senza di cui il delitto di mitan Tongay acceptato il conceptibile
zione del la severa di supprovazione
za ricorrere a punizioni fisiche. Mi ricordo la severa disapprovazione sui volti dei Sioux quando nell'imeto della collera mio padre ci picchiava. Questi Indiani considerano ancora i bianchi come un popolo brutale che tratta i propri bambini come nemici che conviene blandire, punire o vezzeggiare come fragili balocchi. Essi credono che i bambini trattati a quel modo siano destinati a crescere deboli e immaturi, soggetti a scoppi di ira senza ritegno in seno alla famiglia. Ci fanno notare la crescente indisciplina e violenza dei nostri giovani, così spesso rivolta contro i più anziani di loro, cosa sconosciuta tra gli Indiani ». Chiaro che se la pic-cola Katy non fosse soggiaciuta alle sevizie, divenuta adulta, avrebbe trattato il feroce padre suo co-me meritava. Come sarà stato allevato dai genitori mister Tongay? Non certamente alla maniera in-diana non certamente da un uomo e da una donna, ma da due schiavi del salario o dello stipendio, o peggio del profitto.

Un altro brano dell'articolo da cui appare come la civiltà allenta nell'uomo il legame con la natura: « Quando il bambino indiano cominciò a camminare nessuno gli gridava: « No. No! », tirandolo via dal rosso allettante del fuoco. « Bisogna imparare dal morso della fiamma a lasciarla stare ». Quando il bimbo indiano ebbe un mese e mezzo già conosceva l'acqua. « De-ve andare al fiume prima che si dimentichi il nuoto», mi disse la madre, sicura che quell'abilità fosse concessa dalla nascita ai piccoli di tutte le creature senza distinzione: al cucciolo, al puledro, al bu-faletto, al bambino. Il bambino nuotava già bene prima di saper cam-minare, perciò non c'era pericolo a lasciarlo giocare sulla sponda del placido fiume ».

Katy Tongay è morta perche non nuotava come sarebbe piaciuto al padre, desideroso di pubblicità e di contratti con le case cinematografiche. Mister Tongay pretendeva di insegnarle il nuoto, legandole polsi e caviglie! Quante cose il capitalismo pretende di insegnare agli uo-mini, mentre riesce solo a farne dei mostri, man mano che distrugge in essi la loro natura umana, trasformandoli in incoscienti ingranaggi della macchina produttiva.

Versamenti

TREBBO: 4960; ANTRODOCO: 2000; CANTU': 500; CASALE: 1300; MARANO MARCH .: 1810; PIOVE-NE R.: 750; CREMONA: 1310; CO-SENZA: 10.000; GRUPPO B.: 42.000. PARMA: 3000.

> Responsabile BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e C. Via Orti. 16 - Milano Reg. Trib. Milano N. 2839